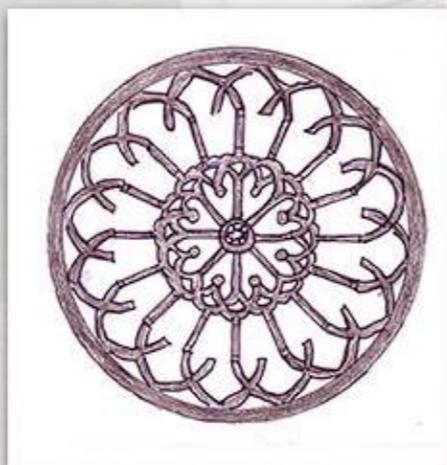


Scuola Secondaria di I grado - Gemona del Friuli

OSPITI DI CLASSI UNICHE:

alla scoperta di
Gemona del Friuli

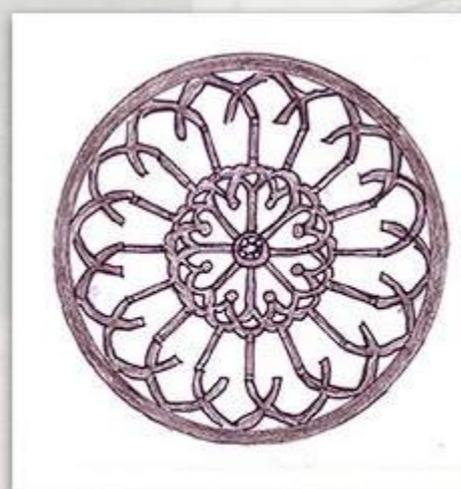


SCUOLA MEDIA "A. CANTORE" A.S. 2012-2013

Scuola Secondaria di I grado - Gemona del Friuli

OSPITI DI CLASSI UNICHE:

alla scoperta di
Gemona del Friuli



PRESENTAZIONE

Per il quinto anno consecutivo ho il piacere di presentare la pubblicazione che la **Scuola secondaria di I grado “A. Cantore” di Gemona** ha realizzato grazie ai contributi regionali legati ai bandi Competenze e Lingua friulana.

Ospiti di classi uniche, questo il titolo del progetto, ha avuto fin dal primo anno - il 2008-09 - l'ambizione di essere uno strumento didattico che univa la conoscenza di peculiarità storico-artistiche-ambientali del territorio alla volontà di far diventare gli stessi alunni, di classi... uniche appunto, “guide per un giorno” ai principali monumenti o luoghi caratteristici di un paese o di un territorio.

A questo scopo vengono sono stati realizzati libretti e schede operative da consegnare ai docenti per la doverosa preparazione ed alle classi di volta in volta ospiti di Venzone, Trasaghis, Artegna, Osoppo.

Con la nascita dell'Istituto Comprensivo il bacino di potenziali ospiti appare ristretto geograficamente, ma ampliato anagraficamente, potendo contare sulle scuole dell'infanzia e primarie di Gemona ed Artegna. Cambiano i destinatari, ma l'intento con adattamenti e revisioni resta il medesimo.

Non a caso questa avventura didattica si conclude puntando su Gemona, anzi sul castello che sta rinascendo dalle rovine e sul

Duomo che invece da molti anni simboleggia l'identità artistica e culturale della cittadina.

I docenti Dania Cargnelutti e Giovanni de Mezzo che hanno pensato questo itinerario e che con capacità innovativa e determinazione lo hanno portato a termine insieme con gli alunni della classe 1^B e 2^A e B hanno potuto contare della collaborazione competente di Mauro Vale e di altre associazioni dimostrando ancora una volta l'importanza per la scuola di avvalersi delle preziose risorse presenti nel territorio.

Ulteriore novità: il libro non ha formato cartaceo, ma al fine di avere una fruizione al passo coi tempi è in formato elettronico. Da leggere cioè sul personal computer o su un apposito lettore, oppure da scaricare o stampare.

Le caratteristiche di base restano le stesse: testi agili e divulgativi, schede operative, ricchezza di iconografie, con il *plus* dell'interattività.

Senza dimenticare le parti in friulano: testi di immaginazione che i ragazzi si sono divertiti a realizzare con creatività e fantasia.

Buona lettura, dunque, nella speranza che questa pubblicazione possa diventare, in occasione dell'inaugurazione del rinnovato castello, un ulteriore supporto per chi voglia saperne di più, sul castello stesso e non solo.

Grandi e piccoli, senza distinzione; ospiti non solo di classi uniche, ma di una cittadina che ha di nuovo uno dei suoi simboli.

Enrico Madussi

Dirigente scolastico

PRESENTAZIONE DEI CURATORI

Intraprendere un viaggio nella storia è sempre un'esperienza affascinante. Lo è ancora di più se avviene con i propri allievi e per gli allievi.

Dallo studio della propria città è nata l'idea di dare forma a questo libro elettronico che raccoglie non solo il percorso effettuato assieme ai ragazzi, ma anche i contributi prodotti dalla loro creatività sotto varie forme: disegni, testi, descrizioni, racconti sonori.

I tre capitoli-percorsi offrono un primo sguardo sui simboli di Gemona, il Castello e il Duomo, intrecciando la loro storia con il paesaggio, tra i più caratteristici del Friuli.

Lingua, storia, arte, spiritualità e paesaggio sono le chiavi di lettura che ci consentono di entrare con rispetto e curiosità in contatto con un luogo così particolare per comprendere gli aspetti più segreti della sua identità.

Il primo capitolo è dedicato ai passaggi basilari della storia della città che risulta legata alle vicende del suo castello, punto di riferimento dell'alto Friuli per la particolare posizione geografica che segna il confine tra la pianura e la montagna.

Al Duomo è dedicata la seconda parte. Spiritualità, devozione e arte trovano una simbiosi nelle preziose forme della costruzione e delle sculture che lo adornano. Le statue tramandano storie e leggende che gli allievi hanno cercato di trasmettere con disegni e racconti in lingua friulana.

La forma e la bellezza della città è strettamente legata alla morfologia del territorio: Gemona è circondata da uno dei più vari paesaggi del Friuli. Proprio dal Colle del Castello si può condurre

un'ampia analisi del territorio circostante e nell'ultimo capitolo si propone una descrizione dei diversi punti di osservazione.

Ad ogni unità sono associate delle schede operative che completano il percorso didattico.

Completa l'edizione una versione "gemonese" del gioco dell'oca realizzato nell'a.s. 2009-10 dagli allievi che hanno frequentato il laboratorio "Le pietre parlano".

Ci auguriamo che nell'epoca virtuale questo piccolo contributo possa raggiungere molti ragazzi, così come numerosi adulti, e faccia nascere in loro la curiosità di esplorare tali luoghi e godere della loro bellezza.

Al progetto hanno partecipato le classi 1^a B, 2^a A e 2^a B della Scuola Media Cantore dell'Istituto Comprensivo di Gemona, nell'a.s. 2012-13, sotto la guida dei professori Dania Cargnelutti e Giovanni De Mezzo con il fondamentale contributo dell'esperto di storia locale Mauro Vale. Il progetto grafico è stato curato da Giuliano Michelini.

Si ringrazia per la collaborazione il Dirigente Scolastico, prof. Enrico Madussi e le professoresse Fulvia Pittino, Maria Mansutti, Marilena Zaccomer e, per tutti gli aspetti legati al friulano, la professoressa Roberta Melchior.

Per il prezioso contributo si ringrazia l'Associazione storico-archeologico-culturale "Valentino Ostermann".

prof.ri Dania Cargnelutti e Giovanni De Mezzo

Publicazione realizzata nell'ambito del Progetto "Friulano sul filo della rete 2012/13 – Furlan sul fil de rêl 2012/13". A valere sul Bando Regionale "Finanziamento delle attività didattiche relative all'insegnamento delle lingue e culture delle minoranze linguistiche storiche".

Gli alunni coinvolti nel progetto

Classe 1^ B a.s. 2012-13

ALBERGANTI Enzo
BASSO Beatrice
BERCARU Marius
BOEZIO Mirco
CAPPELLETTI Stefano
CARIOLATO Lorenzo Mario
COPETTI Simone
COPETTI Eros
CUM Maria
DOSI Chiara
HU Daniele
MARROQUIN Marin Edwin Daniel
MAZZOCATO Matteo
PICCO Martina
PICCO Luna
RITIENI Stefano
ROTA Angelica
STEFENATTI Sara
TIZZANI Ambra
VENTURINI Susanna

Classe 2^ A a.s. 2012-13

CARGNELUTTI Alessia
CEREGHINI Ilaria
CESCHIN Riccardo
COLUSSI Evelin
CRIVELLI Luca
CUCCHIARO Alessandro
DI GIANANTONIO Paride
DIGIANANTONIO Davide
ELEZI Elez
MARCHETTI Chiara
NEZIRI Suada
PALESE Megan
PICCO Francesco
PITTINI Matteo
ROSSI Davide
SALIU Belmira
SIMEONI Matteo
TAVERNA Elia
VACCA Ellison
VALENT Manuel
VECCHIO Alessandro
VENUTI Alice

Classe 2^ B a.s. 2012-13

BOLDARIN Giulia
CANTIN Nicola
CEREGHINI Giacomo
CIMENTI Roberto
DEREANİ Stefano
FARDELLA Lucia
IOB Andrea
LEPORE Luna
LONDERO Silvia
MADRASSI Stefano
MARCHETTI Davide
MARCHETTI Emanuele
MEHMEDI Melina
PALESE Siria
PRETTO Alex
SCANDOLA Angelo
SCINTO Arianna
SCOLARIS Davide
TICU Cristian
VENUTI Rossana
VUERICH Joel
ZAMOLO Sara

Capitolo 1

GEMONA E IL SUO CASTELLO

“Elevare fortificazioni in fin dei conti equivale a costruire dighe: equivale a trovare la linea sulla quale si può difendere una sponda o un impero, il punto dove sarà contenuto, arrestato, infranto, l’assalto delle onde o quello dei barbari. Fondare biblioteche, è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire.”

Memorie di Adriano, *Maguerite Yourcenar*



Dall'antichità al Quattrocento

Le origini del nome della città

Il luogo del territorio di Gemona che presenta testimonianze dei più antichi insediamenti è stato individuato sul Monte Cumieli (570 m s.l.m.), altura a cupola che delimita ad ovest la Sella Sant'Agnesa e si affaccia sul Fiume Tagliamento. Sulla sua cima è stato rinvenuto un recinto in muratura a secco di varie centinaia di metri che difendeva un castelliere databile intorno al XIII secolo a.C. Un altro castelliere è stato individuato sul Colle del Castello di Gemona che - anche se più basso (300 m s.l.m.) e più piccolo - presenta una notevole somiglianza con il Monte Cumieli sotto l'aspetto morfologico: entrambe le alture hanno un profilo sommitale molto arrotondato.

Nel ricostruire l'origine del toponimo *Glemona*, i linguisti hanno ipotizzato che possa ricondursi alla radice indoeuropea *glem* [ampliamento del tema *gel* = serrare, premere, comprimere], accostabile al latino *glomus* da cui deriva il termine friulano *glimuç* o *glemuç*, che significa *gomitolo*. La radice *glem* potrebbe quindi testimoniare un posto in cui si trovano delle alture a "forma di gomitolo" come quella arrotondata del Colle del Castello. Altre interpretazioni fanno derivare la parola *Glemona* poi diventata Gemona dalle radici celtiche *gle* (= ripido, scosceso) e *mon* (= monte).



INDICE

- ❖ *Le origini del nome della città*
- ❖ *I reperti raccontano*
- ❖ *I Romani*
- ❖ *I Longobardi*
- ❖ *I Franchi*
- ❖ *La Patria del Friuli e la Libera Comunità di Gemona*
- ❖ *Le cerchia murarie della città*
- ❖ *Il mercato*
- ❖ *La fine della Patria del Friuli e la dominazione veneziana*

Galleria 1.1 Le origini di Gemona



Colle del Castello ripreso agli inizi del '900 da Sud-Est



I reperti raccontano

Il territorio di Gemona ha restituito vari reperti di età pre-romana, rinvenuti nella zona tra il centro e l'abitato di Godo accanto a tombe a pozzetto risalenti al VII e VI secolo a.C. Gli abitanti del tempo, di probabile provenienza celtica, hanno lasciato armi (punte di lance, asce in ferro con manico in legno), monili (bracciali) e numerose monete della colonia gallica e danubiana.

Galleria 1.2 I reperti raccontano



Utensili in bronzo pre-romani ritrovati in località Godo Silans



I Romani

I Romani conquistano il territorio di Gemona negli anni della fondazione di Aquileia (181 a. C.), città sorta per scopi militari e per il contenimento dei Celti. Alcuni monumenti trovati in zona si rifanno all'età romana: ad esempio le sculture di coniugi incastonate sopra la Fontana dei ferri e nel muro di contenimento del sagrato del Duomo. Il delfino cavalcato da un angioletto, che ornava un monumento funebre romano - adattato con un profondo scavo a vasca battesimale ora collocata in Duomo, nella cappella battesimale -, è anch'esso un rilievo che risale al I secolo d.C. mentre di piena età imperiale è la scultura del dio Mercurio conservata sotto la loggia del Municipio.

Importanti testimonianze dei Romani sono le strade: quella in località Rivoli Bianchi era uno snodo importante e diversi tratti sono stati rinvenuti sotto una coltre di terra. Alcuni scavi hanno evidenziato che la distanza tra le due tracce lasciate dalle ruote è di circa 1 metro, indicativa di veicoli di dimensioni ridotte, adatti a percorrere le strade di montagna. Altre scoperte parlano della presenza romana come i resti di una villa rustica in prossimità della fontana di Silans: si tratta di vani trovati a oltre due metri di profondità al cui interno vi sono dei massi che originariamente sostenevano una pavimentazione. Lo spazio tra la base dei massi e la pavimentazione veniva chiamato *ipocausto* e permetteva il riscaldamento della stanza soprastante grazie al passaggio di aria calda proveniente dalla combustione di legname in una camera adiacente.

Alcune lapidi ci indicano che con ogni probabilità, ai tempi delle invasioni dei Quadi e Marcomanni o poco prima, verso il 150-160 d.C., Gemona divenne sede di un Municipio appartenente alla Decima Regio, la *Venetia et Istria* con capitale Aquileia. A questo proposito risulta particolarmente interessante un frammento, ritrovato a Nuvolento (Brescia), di una lapide che il figlio del senatore Marco Lelio dedica al padre verso la metà del II secolo d.C. Nell'iscrizione egli ricorda il *cursus honorum* del padre che comprende anche l'incarico di *curator* di una *res publica* (ovvero *municipium*) di cui compaiono solamente le lettere iniziali del nome: *GLE*. Se, come pare verosimile, le tre lettere riguardano *Glemona*, esse sono la più antica attestazione del nome della nostra città e la conferma che, al tempo, essa aveva raggiunto l'autonomia amministrativa.

In una copia medievale di una mappa del Medio Impero Romano compare la località *ad Silanos* che potrebbe riferirsi a

Galleria 1.3 I Romani



Strada romana rinvenuta nei pressi di Gemona



Silans, località ai piedi del Monte Glemina in cui zampilla una fontana. *Ire ad silanos*, per i Romani, voleva dire *andare in un luogo ricco di sorgenti*.

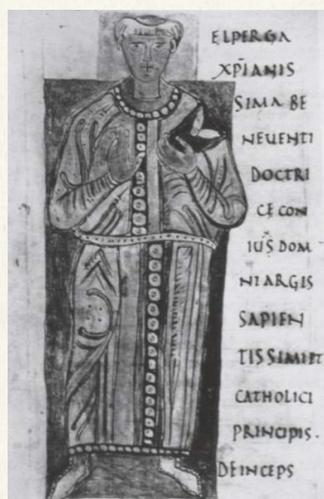
I Longobardi

Il fatto più importante per Gemona dopo l'avvento dei Romani fu sicuramente l'arrivo dei Longobardi, popolo di origine germanica ma stanziatosi, fin dal III secolo a.C., in Pannonia, lungo le rive ungheresi del Danubio. Nel 568 d.C. l'intero popolo, composto da guerrieri e famiglie, si spostò verso la penisola italiana passando per le Alpi Orientali e quindi dal Friuli. Qui i Longobardi crearono i primi presidi tra cui Cividale, che diventerà la capitale del Ducato, e si mescolano con i popoli che abitavano da secoli questa terra: veneti, celtocarni, romani, ecc.

Nel corso del 589 d.C. il territorio di Gemona subì una terrificante alluvione in seguito a precipitazioni piovose abbondanti che sconvolsero il Friuli. I Longobardi hanno riconosciuto l'importanza strategica di Gemona e la hanno eretta subito ad Arimannia ponendo un piccolo contingente goto a presidiare l'antica *statio* di Silans.

Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* racconta che

nel 611 d.C. il Duca Gisulfo e gran parte dei suoi guerrieri furono vinti e uccisi dagli ex alleati Avari che volevano impadronirsi del Friuli e del regno che i Longobardi avevano appena costituito in Italia. Ma le guarnigioni longobarde che presidiavano i centri poco distanti da Cividale, e cioè Cormons, Nimis, Artegna, Ragogna, Osoppo, Glemona e Ibligo (sito montano inespugnabile la cui identificazione non è unanime tra Invillino e Illegio) seppero resistere. Questi luoghi nominati da Paolo Diacono testimoniano la presenza di fortificazione ed è la prima volta che in un documento antico compare l'intero nome di Gemona. In particolare questo castello assunse in quel grave momento di pericolo una importanza capitale per la difesa del Friuli poiché si trovava alla convergenza delle due strade pedemontane, una proveniente da Cividale e l'altra da Concordia e Ragogna. La datazione di Paolo Diacono di queste fortificazioni è del 611 d.C. La scalinata che ora ci porta al castello si chiama *Salita dei Longobardi*.



*Approfondimento:
Paolo Diacono*

Galleria 1.4 I Longobardi



Paolo Diacono



I Franchi



Carlo Magno

Nel 774 Carlo Magno, re dei Franchi, popolo di origine germanica come i Longobardi, sconfigge l'ultimo Re Longobardo, Desiderio, a Pavia, nel 776 d.C. e conquista il ducato del Friuli trasformandolo in Marca poiché è situato ai confini dell'Impero. Verso la metà del X secolo la regione è soggetta alle scorribande degli Ungari che saranno sconfitti dall'imperatore Ottone I e si insedieranno nei territori che daranno vita all'attuale Ungheria. Pare che gli

Ungari non siano giunti nella pedemontana e quindi sul territorio di Gemona, ma hanno percorso, e devastato, la pianura friulana per andare verso il centro della penisola.

La Patria del Friuli e la Libera Comunità di Gemona

Il 3 aprile 1077 l'Imperatore Enrico IV, della famiglia salica, assegnò il feudo del Comitato del Friuli non più ad un laico/nobile ma al Vescovo/Patriarca di Aquileia Sigeardo. Quest'ultimo lo aveva accompagnato a Canossa a chiedere perdono al Papa Gregorio VII che lo aveva scomunicato

durante la cosiddetta *lotta per le investiture* ecclesiastiche tra Papato e Impero. Il Comitato friulano, assegnato al Patriarca di Aquileia, viene spezzettato in piccoli feudi: quello che riguarda Gemona è assegnato alla famiglia dei Signori di Gemona che terranno la signoria fino oltre la metà del 1100. Le ipotesi sulle caratteristiche strutturali del complesso castellano che al tempo si ergeva sul colle parlano di mura di cinta molto forti al cui interno si alzano tre torri - quella centrale, più alta, forse contenuta nel versante nord-orientale del colle; una situata nell'area occupata in seguito dall'edificio delle carceri; una terza che corrisponderebbe a quella ancora parzialmente esistente e chiamata *Torate* - ed edifici ad uso residenziale e militare.

Dopo la costituzione del libero Comune (forse già nel 1170) il

Galleria 1.5 La Patria del Friuli



L'Imperatore Enrico IV: nel 1077 concede al Patriarca di Aquileia il Comitato del Friuli

Castello passò alla Magnifica Comunità di Gemona che continuò a destinare, come probabilmente succedeva da tempo, un terzo delle rendite riscosse all'interno delle mura al Conte del Tirolo. I Signori di Gemona lasciarono allora il castello e andarono ad abitare a Prampero, maniero vicino a Magnano in Riviera.

Le cerchia murarie della città

L'Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico è Federico Barbarossa i cui contrasti per le imposizioni imperiali con i Comuni della Padania sono noti. In quel periodo le mura più antiche di Gemona delimitavano la parte che comprende il Duomo e il Colle del Castello. Una piccola propaggine difendeva il percorso per la *Cjase dai Corvas*, arroccata sulla parete del monte Glemina e utilizzata per avvistamento. La seconda cerchia muraria risale a circa il 1260 e comprende ulteriore territorio fino alla *Rive Grande*, da dove oggi si trova la chiesa di San Rocco a piazza Garibaldi. Nel 1396 viene completata la terza cerchia muraria che ingloba molti terreni verso nord e costituirà una difesa dalle piene del torrente Vegliato.

Il castello aveva varie strutture utilizzate per le diverse attività a cui era adibito, prima per i Signori di Gemona e poi per il Capitano della comunità; in questi ambienti inoltre venivano ospitate persone importanti, come il Patriarca.

Al centro del colle recenti scavi archeologici hanno permesso di ritrovare anche un grande buco foderato d'argilla per contenere l'acqua per il rifornimento idrico del maniero. Tra i

reperiti sono state ritrovate frecce incendiare, giavellotti, palle di artiglieria, scuri, collane, strumenti musicali (flauto in osso), conchiglie ecc. Dagli scavi sono emerse anche decorazioni degli intonaci delle stanze probabilmente staccatesi con i terremoti del 1348 o del 1511, molto simili a quelle presenti nella Casa Antonelli risalenti al XIII e XIV secolo.

Galleria 1.6 Le cerchie murarie



Pianta della città con le tre cerchie murarie

Il mercato

Nel 1184 il Patriarca potenzia il mercato gemonese assegnandogli una vastissima esclusiva territoriale (dal passo di Monte Croce a Pontebba a Gemona stessa non possono tenersi altri mercati). Metà delle rendite del mercato sono infeudate al Conte del Tirolo. L'attività mercantile settimanale fa sì che l'economia della città cresca in modo considerevole.

Il Patriarca stabilisce che tutti i mercanti che usano carriaggi devono fermarsi a Gemona per lo scambio dei mezzi di trasporto. Infatti da Gemona verso i paesi d'Oltralpe hanno inizio i percorsi di montagna, mentre verso la Bassa friulana o verso la Pianura Padana hanno inizio le comode strade di pianura. Da Gemona, quindi, la merce deve proseguire sui mezzi più adatti ai percorsi successivi al fine di non intralciare il transito. I carri diretti alla montagna sono più leggeri e maneggevoli, con due ruote e con un interasse più piccolo; i carri più grandi sono destinati ai percorsi di pianura.



Il luogo in cui le merci venivano conservate tra le fasi di trasbordo è situato proprio sotto il colle del castello, verso il Duomo. Molte persone erano interessate all'applicazione di questa norma che si rifaceva all'esperienza di secoli e secoli di traffici di merci: uomini di fatica, mercanti, funzionari, stallieri, maniscalchi, falegnami, osti, prestasoldi... E i viaggiatori dovevano pernottare a Gemona per una notte: da qui una fiorente economia legata a questa pratica. Il privilegio veniva chiamato *Niederlech* che vuol dire “scaricamento”: la sera si scaricavano le merci e la mattina si allestivano i nuovi carri. Quest'obbligo comportava il pagamento di una piccola tassa.



Guerre con il vicinato

I signori di Venzone, alleati dei Duchi di Carinzia, rivendicano la possibilità di avere anch'essi questo privilegio. Nel 1261 il Duca di Carinzia, d'accordo con Venzone, mette sotto assedio Gemona: la popolazione resiste e sbaraglia l'esercito di Ulrico III. È il giorno di San Tommaso, 3 luglio 1261. Convinti dell'aiuto del Santo nella vittoria, i Gemonesi lo nominano protettore della terra di Gemona.



Affresco raffigurante un torneo XIV sec., particolare, Venzone, Palazzo Comunale.

La fine della Patria del Friuli e la dominazione veneziana

La Patria del Friuli, sotto il Patriarcato di Aquileia, si è dotata di un vero e proprio Parlamento (tra i più antichi in Europa) e anche la Comunità di Gemona, una tra i quattro più antichi liberi Comuni friulani, ha diritto di rappresentanza. Nel 1348, anno della diffusione della peste, il Friuli è colpito da un forte terremoto che ha distrutto vari castelli friulani e probabilmente danneggiato anche quello di Gemona.

Con l'uccisione del Patriarca Bertrando, Vescovo di Aquileia e Duca della Patria del Friuli, nel 1350 nei pressi di San Giorgio della Richinvelda, le lotte tra i signori friulani diventano via via più cruente e mettono in crisi le strutture indebolendo di fatto il Ducato friulano. Nel 1420 l'intera Patria del Friuli è facile preda di Venezia che ne fa una sua provincia di terra ferma. Il famoso simbolo del Leone di San Marco viene esposto nei luoghi pubblici di maggior importanza e inizia la dominazione della Serenissima che durerà fino all'arrivo di Napoleone nel 1798.

Anche Gemona, dopo un tentativo di resistenza, soccombe a Venezia il 3 luglio 1420 e chiede di mantenere i propri privilegi. Verso la fine del 1400, le scorribande verso ovest dei Turchi devastano la pianura friulana ma pare che non abbiano toccato la zona di Gemona.



La Bandiera di Bertrando della Patria del Friuli



Dal Cinquecento ai giorni nostri



INDICE

- ❖ *1511: anno di sommosse e terremoti*
- ❖ *Gemona tra Seicento e Settecento*
- ❖ *Il dominio Francese e degli Asburgo*
- ❖ *Il Novecento*
- ❖ *Il terremoto del 1976 e la ricostruzione del castello*

1511: anno di sommosse e terremoti

Agli inizi del 1500 vi sono fatti politici importanti con movimenti di truppe per le guerre tra Venezia e le potenze riunite nella Lega di Cambrais (1508-16), eventi che si combattono prevalentemente sul suolo friulano. Nel 1511, il 27 febbraio, giovedì grasso (Crudel Joibe Grasse), avviene in Friuli la sommossa, favorita dal Conte Savorgnan, degli abitanti del contado contro la nobiltà udinese e friulana: vengono distrutti palazzi e castelli e uccisi molti nobili. Un mese dopo, il 27 marzo, un forte terremoto colpisce il Friuli e anche parte della città di Gemona: il Castello è praticamente distrutto e inutilizzabile per viverci.

Com'è il Castello in questo periodo? Abbiamo un quadro custodito in Duomo, l'Adorazione dei Re Magi, d'inizi Cinquecento, che come sfondo ha il paesaggio di Gemona da cui emerge il colle del Castello. Si nota il corpo principale coperto da un tetto rivolto verso l'interno che ha ancora le merlature. Un Ex

Voto a tutto tondo in argento, del 1575, dedicato dalla Magnifica Comunità alla Madonna di Castelmonte per la fine della pestilenza, presenta il Palazzo comunale, il Duomo, la Chiesa di San Giovanni e il Castello. Quest'ultimo è costituito da tre torri, due laterali all'ingresso e la torre maggiore. Nei secoli XVI-XVII diversi edifici medioevali della cittadina andarono assumendo una veste sfarzosa specialmente ad opera delle numerose famiglie nobili di mercanti, banchieri e notai provenienti dalla Toscana, dalla Lombardia e dalla Germania. Il ricordo di queste famiglie è ancora oggi documentato negli stemmi scolpiti sulle facciate di alcuni palazzi, sulle lastre tombali, in alcuni dipinti e sulle tavolette da soffitto (*cantinelle*) della loggia del palazzo comunale.

Galleria 1.7 Sommosse e terremoti



Storia della "zobia grassa" del 1511

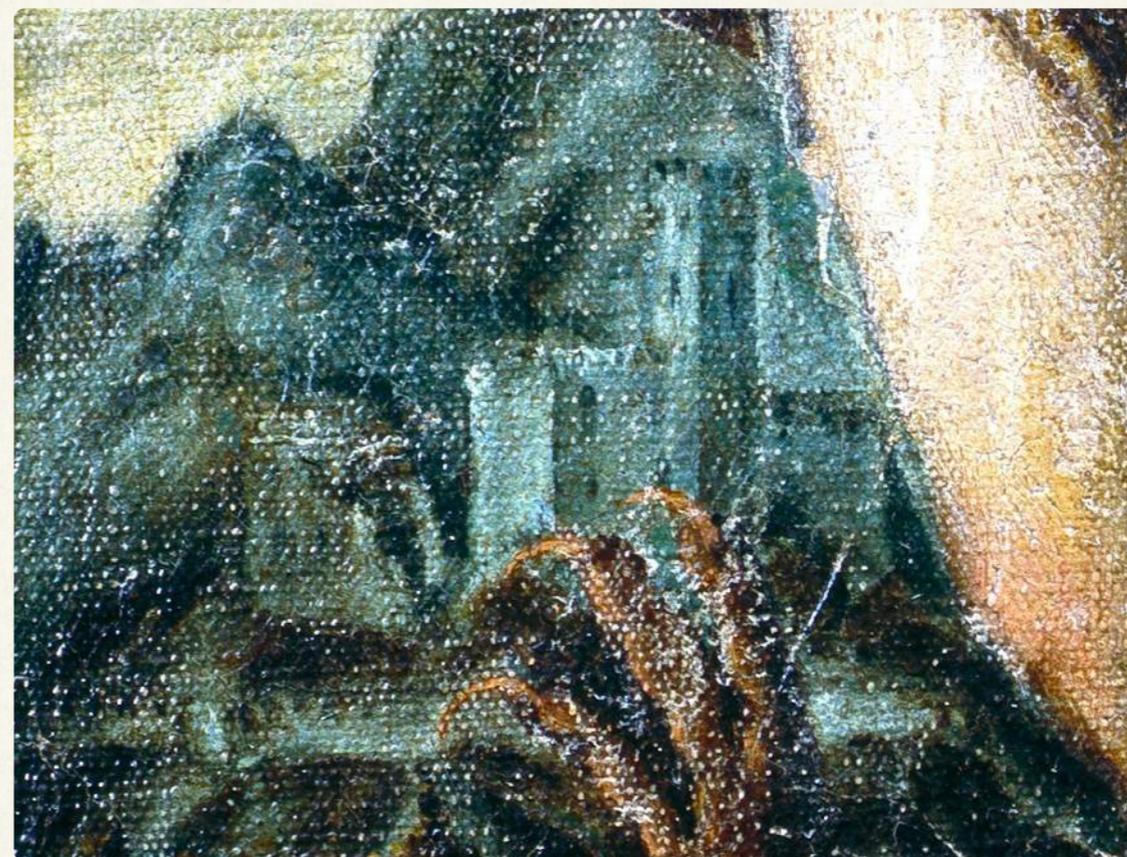


Gemona tra Seicento e Settecento

Gemona è sempre sotto la dominazione veneziana; durante la guerra di Gradisca, che durò 2 anni (1615-1617), partecipò nel 1617 con 100 moschettieri assieme alle truppe veneziane per scacciare da Pontebba le schiere armate dell'arciduca Federico d'Asburgo. Nel 1620 il consiglio comunale deliberò di eleggere S. Antonio da Padova come coprotettore di Gemona. Verso il 1630 il nord Italia fu colpito dalla peste che decimò il 40% della popolazione. Nel 1672, i magistrati veneti iniziarono la vendita dei beni comunali a profitto del pubblico erario. Altri dipinti raffigurano il castello nei primi anni del Seicento con la *Torate* rovinata, la torre maggiore e i locali destinati a residenza. Dipinti della metà del secolo riproducono il Castello con la torre maggiore, quella minore che ospita la campana e l'orologio, poi sistemata per creare le prigioni, e la *Torate*. Le diverse testimonianze ci offrono una rappresentazione abbastanza coerente. L'orologio è collegato alla campana che "batte" le ore e serve anche per chiamare all'assemblea dell'Arengo i capifamiglia di Gemona, per convocare il consiglio comunale, per scandire le giornate festive, e alle 10 di sera per segnalare la fine della giornata e la chiusura delle porte.

La bella incisione che ci ha trasmesso il Liruti nella sua opera "Notizie di Gemona" del 1771 raffigura un castello un po' trascurato. I possenti contrafforti sostengono le mura pericolanti che al loro interno affiancano l'area di raccolta dell'acqua piovana che alimenta il pozzo alla veneziana, situato proprio in quell'angolo. La torre dell'orologio guarda al Palazzo Municipale: alla sua sommità è raffigurata la famosa campana. Nell'Ottocento questa parte subirà una importante modifica con la realizzazione di un corpo più grande.

Galleria 1.8 Il Seicento



Particolare del dipinto di "San Michele che trafigge il Diavolo", XVII secolo



La torre maggiore presenta varie aperture e le merlature: la costruzione rimarrà pressoché uguale fino al terremoto del 1976, eccetto che per l'inserimento dell'orologio e della campana. Il colle appare spoglio e le mura esterne poco curate.

Il dominio Francese e degli Asburgo

Nel 1797 arrivano anche a Gemona le truppe dell'esercito guidato da Napoleone, nella guerra dichiarata alla Repubblica francese dalla "Prima Coalizione". Con l'ingresso del condottiero francese i simboli raffiguranti il Leone di San Marco applicati nei luoghi pubblici vengono distrutti. Quelli che ancora oggi vediamo sono stati nascosti durante l'occupazione e sono riapparsi al termine delle vicende napoleoniche. Nello stesso anno, Napoleone si è fermato alcuni giorni a Gemona; per difendere meglio la piana di Gemona-Osoppo da una eventuale discesa delle truppe austriache colloca una batteria di cannoni sul colle proprio dirimpetto al Forte di Osoppo. Il 17 ottobre 1797 firma il famoso Trattato di Campoformido a Villa Manin: il Friuli e Venezia vennero assegnati all'Impero Asburgico, sancendo così anche la fine della Repubblica di Venezia.

Dopo le varie campagne napoleoniche, con il susseguirsi di passaggi da un occupante all'altro, e la definitiva sconfitta francese, il 1 aprile 1815 viene istituito il Regno Lombardo Veneto retto da un governatore a Milano e un governatore a Venezia sotto la dominazione degli Asburgo.

Le raffigurazioni del castello di questo periodo mostrano importanti cambiamenti: le merlature di cui era dotata la costruzione nord-orientale lasciano il posto a una copertura a coppi, modifica che indica una trasformazione dell'immobile: vi prende sede il carcere mandamentale in quanto Gemona è divenuta sede di Pretura.

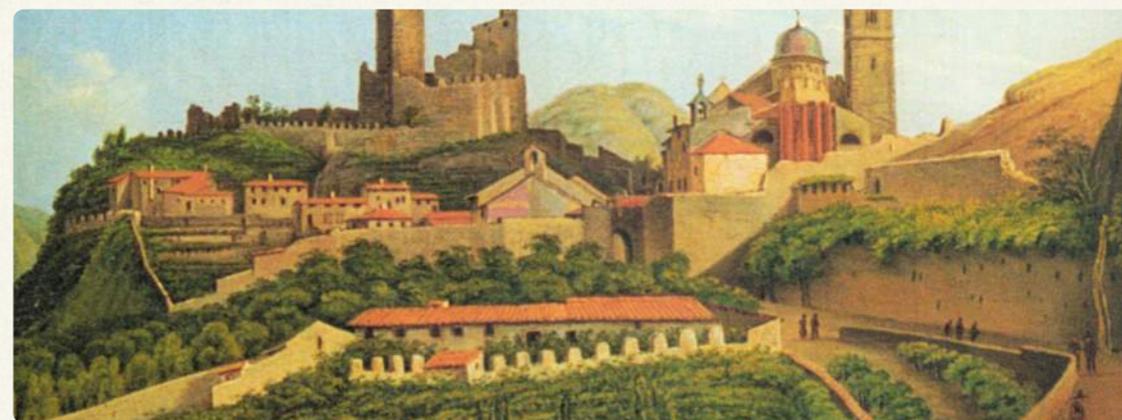
Galleria 1.9 Il Settecento



Incisione raffigurante il Castello contenuta nelle "Notizie di Gemona" di G.G. Liruti, 1771



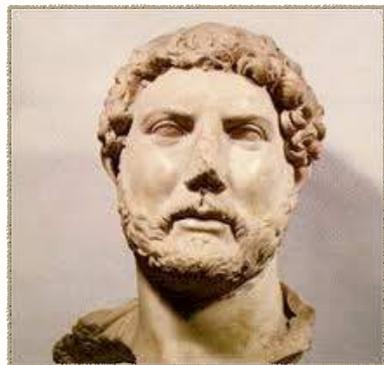
Galleria 1.10 L'Ottocento



Disegno di J. F. Maurer "Veduta di Gemona all'inizio dell'800", particolare



Il Novecento



Ho ricostruito molto: e ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di «passato», coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti.

Memorie di Adriano, Maguerite Yourcenar

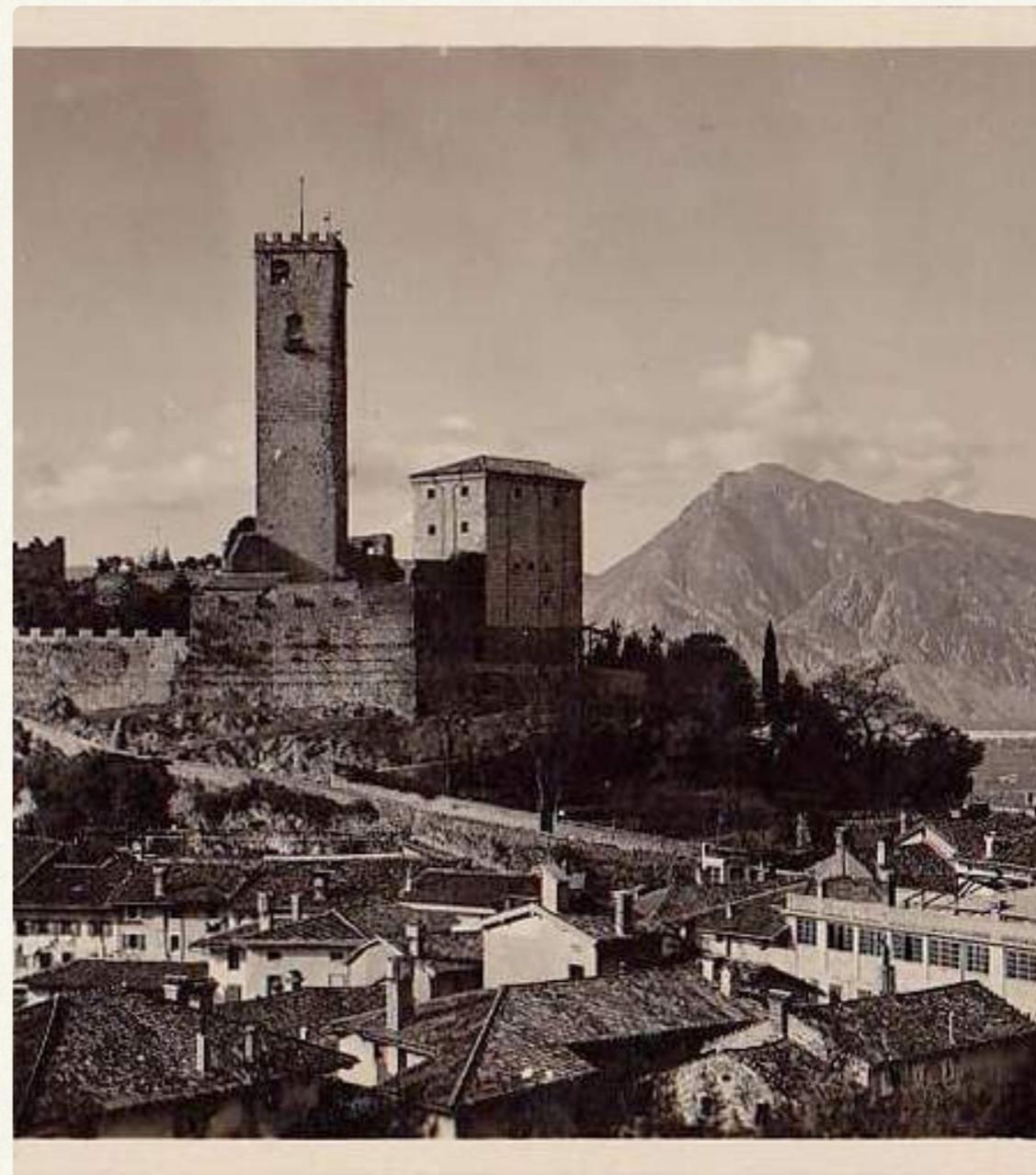
Agli inizi del 1900 nasce una associazione di volontariato, la Pro Loco “Pro Glemona”, che prende in gestione il Colle del Castello. Crea una fontanella al centro del giardino con un castello in miniatura. D’estate la parte sommitale del colle diventa sede di feste ed eventi musicali con un grande spiazzo per il ballo. Gli ampi ripiani tenuti a giardino sono un posto fantastico per i giochi dei ragazzi che approfittano anche della pista da ballo per pattinare.

Le vicende delle due Guerre Mondiali non toccano il colle del castello. Nella Prima Guerra il sito strategico fu il Monte Ercole, sopra l’abitato di Ospedaletto, sul quale all’inizio del Novecento fu costruita una fortezza per il controllo della valle del Tagliamento. Durante la guerra la stazione di Gemona fu testimone di vere tragedie: il 27 ottobre 1917 i treni furono presi d’assalto dai gemonesi in fuga di fronte agli Austriaci invasori. Nel 1917, la fabbrica delle Manifatture, dove si filava il cotone, venne distrutta da un incendio appiccato dagli Austriaci.

Unica testimonianza della Seconda Guerra Mondiale è il tunnel adibito a rifugio antiaereo ricavato con uno scavo sotto il colle.

Quando la città veniva bombardata dai caccia alleati che volevano impedire i collegamenti ferroviari tra l’esercito tedesco

Galleria 1.11 Il Novecento



Cartolina con veduta del Colle del Castello, 1925



di occupazione in Italia e la Germania, i cittadini avevano l'obbligo di rifugiarsi dentro questo grande tunnel con più entrate e molti corridoi. Ai bambini veniva raccontato che arrivava il carro della farina e quindi andavano a rifugiarsi per non sporcarsi. Non si poteva uscire neppure per cercare familiari e si aspettava che la sirena desse il segnale di fine pericolo e che tutta la polvere delle macerie si fosse depositata. Nel rifugio i bambini giocavano e cantavano mentre molte donne pregavano; veniva anche distribuito a tutti del pane nero.

Il terremoto del 1976 e la ricostruzione del castello

Il terremoto del 1976 distrugge il castello: rimangono in piedi solo alcuni speroni di muratura. Negli anni Novanta inizia la prima fase di ricostruzione. Si parte dalla torre e i vani adibiti al tempo a residenza del Capitano del popolo. I lavori vengono sospesi per consentire una campagna di scavi archeologici. La ricostruzione riparte in questi ultimi anni e vedrà il posizionamento della famosa campana realizzata nel Settecento a Tolmezzo e che ha come figure i tre protettori della città: San Tommaso, Sant'Antonio, San Michele. La scritta incisa riporta: "Con questi tre protettori Gemona può stare tranquilla".

Primo passo per la ricostruzione della torre è stata l'acquisizione di materiale fotografico e documentario sia presso privati sia in pubblicazioni e in archivi di enti pubblici (Biblioteca Glemonense, Sovrintendenza, ecc.). Le immagini sono state selezionate con lo scopo di documentare le parti crollate per le quali si intende procedere ad una ricostruzione attraverso la ricollocazione del materiale lapideo recuperato.

Questo procedimento si chiama *anastilosi* e consiste nel riportare le pietre al loro posto originario. Dalle immagini generali e di dettaglio sono stati desunti i volumi delle pietre e delle parti architettoniche emergenti, degli angoli, degli archi e delle cornici. La qualità delle immagini ha permesso di estendere il riconoscimento anche alla tessitura muraria, al numero dei corsi, alla dimensione dei singoli conci e al diverso tipo di

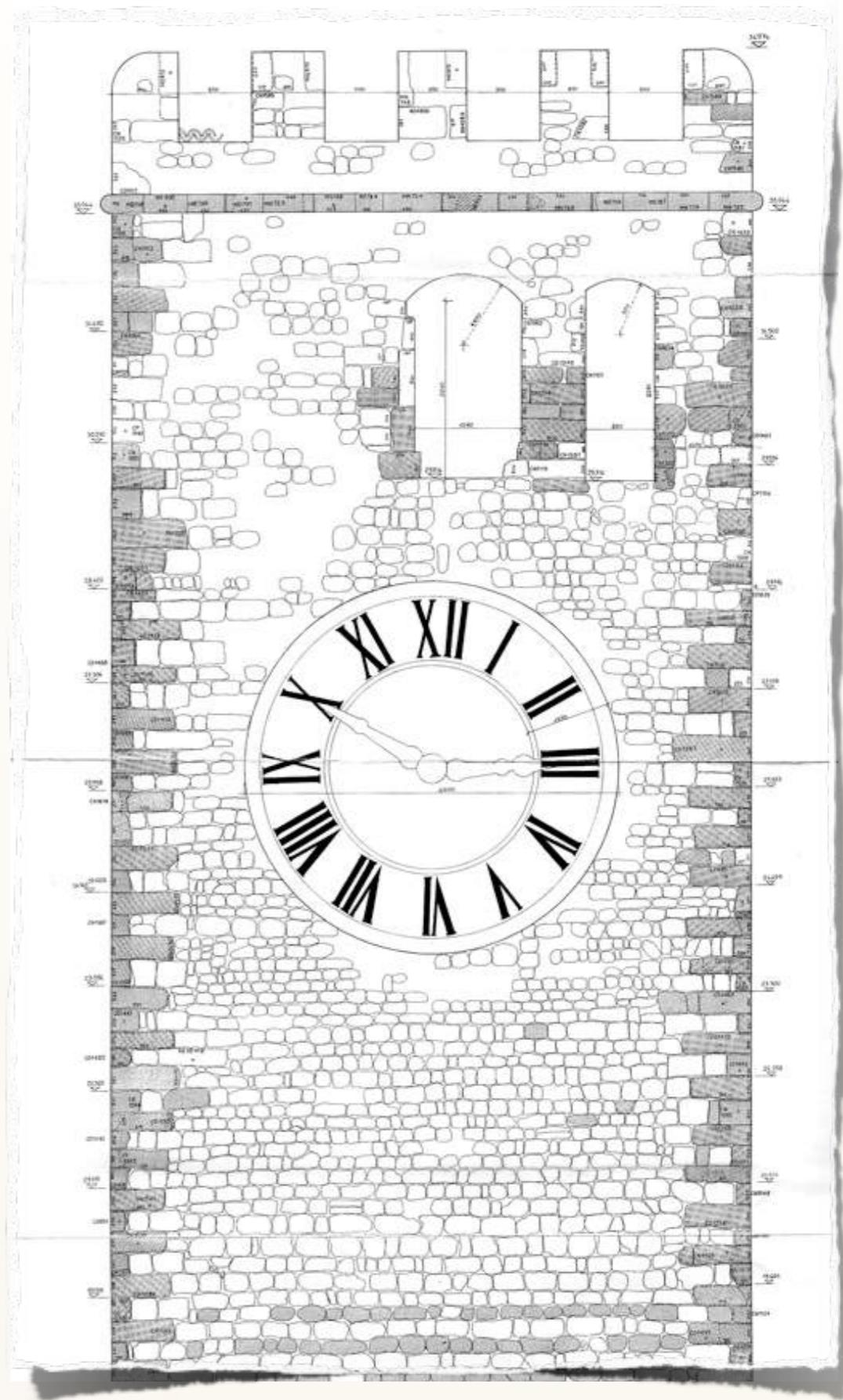
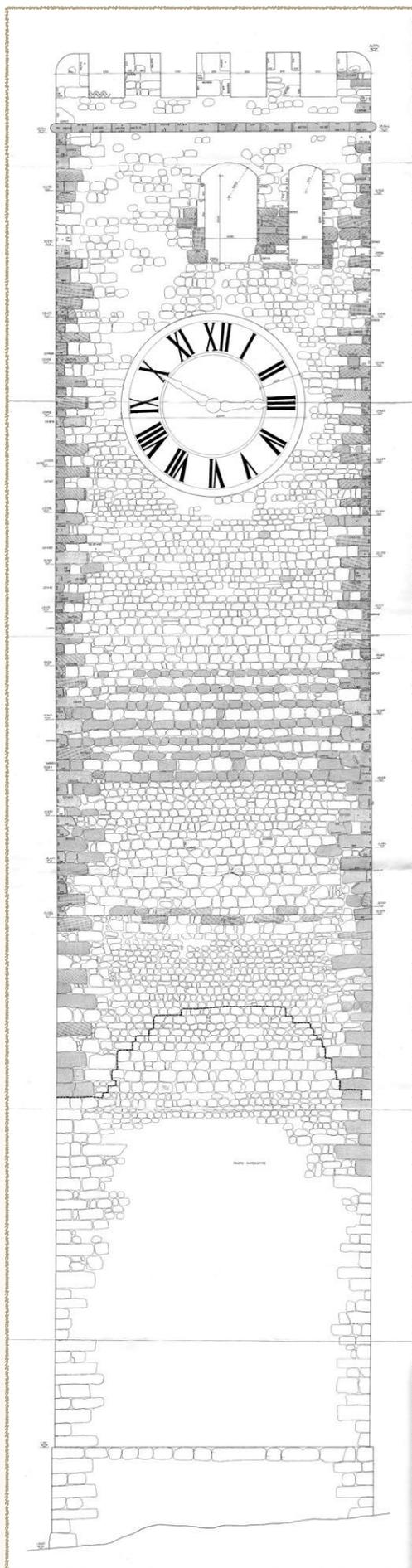
Galleria 1.12 Ricostruzione



Foto del Colle del Castello da sud-est prima del sisma del 1976



pietra. Nella fase della cernita è stato individuato il materiale lapideo originale da ricollocare. Dall'ammasso di materiale originato dal crollo della torre sono state estratte le pietre che presentavano una lavorazione particolare (pezzi speciali) e le pietre con una faccia sgrossata. All'interno della costruzione, ed in particolare della torre dell'orologio, sono state erette delle strutture portanti antisismiche in ferro che verranno racchiuse nei muri con i conci ritrovati e riposizionati nel punto in cui si trovavano prima del crollo.



Scheda operativa – Gemona e il suo castello I

Indica i diversi tipi di fonti che ci hanno aiutato a ricostruire la storia di Gemona e del Castello.



Fonte: _____



Fonte: _____



Fonte: _____



Fonte: _____



Fonte: _____



Fonte: _____



Fonte: _____

Qual è lo studioso che per primo cita il Castello di Gemona? In quale libro e per quale motivo?

Nella pianta della città in età medievale sotto riportata evidenza con colori diversi il Duomo, il Castello e le tre cerchie murarie.



Quali motivi politici ed economici provocano un così forte sviluppo della città tra il XIII e il XIV secolo?

In seguito a quali eventi si costituisce la Libera Comunità di Gemona?

Che cosa si indica con il termine *Niederlech*? Perché a Gemona troviamo un termine di origine germanica?

Scheda operativa – Gemona e il suo castello II

Tra il Duecento e il Trecento a quale uso era destinato il Castello?

Il Leone che troviamo raffigurato sui principali monumenti di Gemona è un simbolo che rappresenta:



- un segno zodiacale il simbolo di una Repubblica
 un evangelista una situazione di pericolo per la presenza di animali feroci

In quale anno fa la sua comparsa sugli edifici civili e perché? A seguito di quale evento storico le sculture vengono in gran parte rimosse?

Quali eventi accaduti all'inizio del Cinquecento sono richiamati in queste immagini?



Dal Seicento la torre minore del castello era un punto di riferimento della cittadinanza: perché?

In questa incisione del 1771, contenuta nel volume del Liruti, si notano alcune parti importanti del castello. Individua gli elementi rappresentati dai termini posti sotto la figura.



contrafforti - scalinata di salita - torre principale - porta d'accesso - torre dell'orologio
 campana - mura secondarie - merlature - borgo - stendardi

Osservando l'immagine sopra, indica qual è lo stato di conservazione del maniero nella seconda metà del Settecento.

A partire dall'Ottocento, il castello subisce vari cambiamenti. Attraverso una comparazione delle immagini prova a descriverli.

Settecento



Ottocento - Novecento





Scarica le schede didattiche in formato PDF adatto alla stampa:

<https://copy.com/tIWgKJ9gKlwkqJzh>

Capitolo 2

IL DUOMO

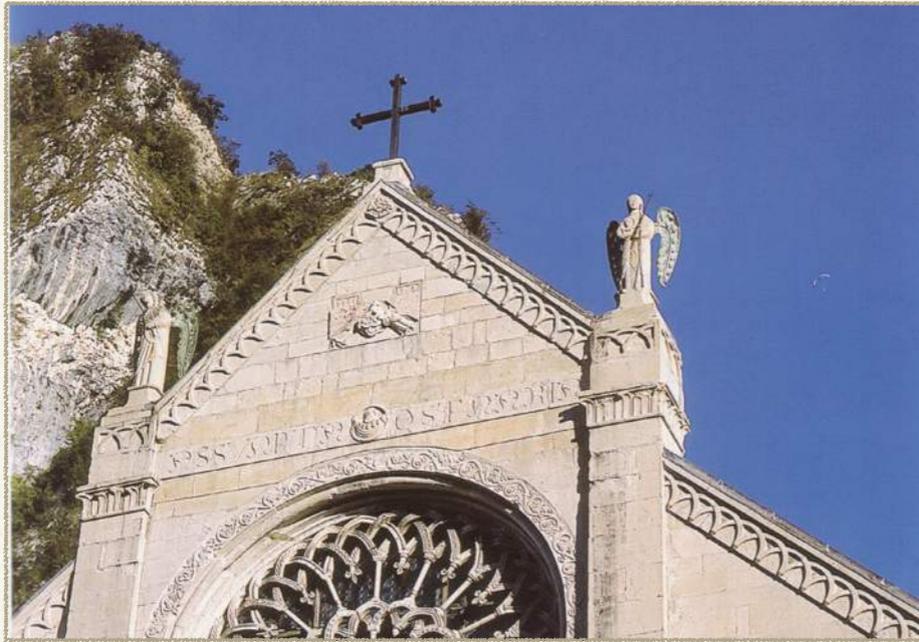
[Essendo a conoscenza che] la Chiesa parrocchiale di Santa Maria Vergine di Gemona, Diocesi di Aquileia, è, tra le altre Chiese parrocchiali della stessa Diocesi, particolarmente insigne e popolosa [riteniamo che] tanto la stessa Chiesa che il suo rettore pro tempore debbano esser tenuti nella massima considerazione e onorati da tutti i fedeli cristiani di queste terre.

Papa Pio II

Bolla 8 luglio 1460 conservata nell'Archivio della Pieve gemonese. Atto di concessione al Pievano di Gemona dell'uso delle vesti dei Canonici della Chiesa di Aquileia.



Le origini



CRONOLOGIA DEL DUOMO

- ❖ *1190 - Il primo documento scritto riguardante la Chiesa di Gemona è del 1190: contiene i Redditus Ecclesiae Glemonensis e si trova nell'Archivio Capitolare di Cividale. I numerosi redditi che vi figurano, derivanti da beni immobili collocati nella zona di Gemona ma anche in altre località del Friuli, fanno supporre che nel suo complesso il patrimonio si sia formato in un lungo periodo e che quindi la chiesa plebanale gemonese sia notevolmente antica.*
- ❖ *1204 - In Ecclesia Sancte Marie de Glemona avviene l'8 febbraio il matrimonio principesco tra Azzo marchese d'Este e Alice, figlia del fu conte crociato Rainaldo, già principe consorte d'Antiochia, ucciso da Saladino. Dopo la morte del padre, la principessa Alice si era rifugiata presso il cognato Bela III, re d'Ungheria, che aveva sposato sua sorella Agnese. Gli sposi avevano concordato di unirsi in matrimonio "nella prima città d'Italia" dove si sarebbero incontrati giungendo una da Buda e l'altro da Ferrara.*

La chiesa di Gemona ha un'origine molto antica; infatti nella *Plebs Glemonæ* – comunità di fedeli con a capo un pievano, istituita quando il cristianesimo aquileiese, nel IV secolo d.C., ebbe modo di organizzarsi e di strutturarsi nei centri maggiori del territorio friulano – esisteva una chiesa battesimale e cimiteriale, la più antica del Friuli centro-collinare, dedicata a Santa Maria.

A quell'epoca la funzione politica di Glemona era già assodata, in quanto circa dal 150 d.C. era un municipium, cioè un centro autonomo dell'impero, con compiti amministrativi riferiti anche ad un ampio territorio oggetto di una nuova centuriazione, differente da quelle preesistenti di Forum Julii e di Aquileia.

L'antichità di questa chiesa è testimoniata da vari monumenti e sculture funebri di origine romana e da alcune iscrizioni.

La vitalità della Pieve di Santa Maria è testimoniata anche dal fatto che aveva redditi significativi, come risulta da documenti del 1190. Un altro fatto importante avvenuto nella stessa chiesa nel 1204 è il matrimonio tra il marchese Azzo VI d'Este e Alisia, figlia di Rinaldo principe di Antiochia, che si incontrarono proprio nella chiesa della prima città al di qua delle Alpi per celebrare le loro nozze, alla presenza del Patriarca di Aquileia Pellegrino.

Dell'originale aspetto architettonico e pittorico della Pieve di Santa Maria si sa ben poco, alcuni lacerti di affreschi, risalenti al XII secolo, sono riemersi durante i lavori di ristrutturazione del Duomo dopo il sisma del 1976.



CRONOLOGIA DEL DUOMO

- ❖ *1290/1293 - Magister Iohannes è il primo artista gemonese di cui abbiamo notizia certa: egli infatti lascia sulla facciata del duomo la sua firma [: AN(N)O D(OMI)NI MIL(L)ES(I)MO. CCLXXX / QUOD. MAG(ISTE)R. I(O)H(ANN)ES FEC(IT) H(OC) OP(US)] a indicare la conclusione dei lavori che si sono resi necessari a causa di un terremoto che interessa Gemona nel gennaio 1279. Oltre a restaurare il complesso – mantenendo sulla facciata il portale preesistente e la figura duecentesca del Cristo in trono – con i suoi collaboratori aggiunge diverse ornamentazioni scultoree all'esterno e all'interno dell'edificio.*
- ❖ *1327/1335 - Una quarantina d'anni più tardi Giovanni Griglio completa le decorazioni scultoree della facciata realizzando la figura di San Cristoforo e, nella galleria, i due episodi della Epifania: i doni dei Re magi a Gesù bambino e il loro comune sogno con l'invito dell'angelo a non tornare da Re Erode. La facciata viene completata con l'esecuzione del magnifico rosone centrale e i due rosoni laterali, opere di mastro Bujeta (o Buzeta).*

La (ri)costruzione del Duomo

Prima fase

La costruzione della facciata del Duomo e l'ampliamento o il rimaneggiamento della chiesa di Santa Maria avviene a opera dell'architetto-scultore Magister Johannes e viene ultimato nel 1290, secondo quanto risulta da un'iscrizione collocata sopra il portale maggiore: “Anno Domini Millesimo CCLXXX quod Magister Johannes fecit hoc opus”.

Probabilmente questa è la data che segna la fine dei lavori, che potevano essere cominciati una decina di anni prima.

Perché Gemona vuole una chiesa più bella e importante di quella che già aveva?

In quest'epoca la cittadina era diventata “libera comunità” e aveva ricevuto dal Patriarca e dall'Imperatore il privilegio di avere un mercato unico su un vastissimo territorio (fino al Passo di Monte Croce Carnico e Pontebba e un miglio intorno a Gemona). Inoltre aveva ricevuto la concessione del Niederlech, che consisteva nell'obbligo di passaggio a Gemona di tutte le merci in transito, con cambio di carro, e di sosta di una notte da parte dei mercanti. È probabile quindi che lo sviluppo economico e demografico producesse il desiderio di avere un edificio sacro adeguato all'importanza della Magnifica Comunitas.

Inoltre nel 1279 ci fu in Friuli un terremoto che causò ingenti

danni. Pertanto, negli anni successivi vennero avviati i lavori di ampliamento e ristrutturazione dell'antica Pieve di Santa Maria.

Si ipotizza che Magister Johannes abbia progettato e rifatto la facciata e un nuovo prebiterio della chiesa; in particolare sulla parte inferiore della facciata l'architetto presumibilmente può aver progettato e costruito il portale che si apre sotto la lunetta risalente all'edificio precedente, inseriti in un protiro, affiancato a un secondo protiro sulla destra. Inoltre, ha predisposto al centro e ai lati le orbite di tre finestre circolari e una galleria con nove nicchie, dove più tardi vengono collocate le statue raffiguranti l'Epifania.

Inoltre ha scolpito la teoria degli apostoli che ora è posta al di sotto della galleria dell'Epifania, ma che inizialmente era collocata all'interno della chiesa come sostegno dell'iconostasi, a separare l'aula destinata a raccogliere i fedeli e il presbiterio, dove appose un'altra "firma" a conclusione dei lavori di rifacimento nel 1293.



Seconda fase

Un ulteriore rimaneggiamento della facciata è attestato ai Quaderni dei Camerari della Pieve a partire dal nel 1327, opera affidata a Maestro Giovanni Griglio (o Grji o Grillo) e figli.

Giovanni Griglio, nel 1329-30 compose i due episodi dell'Epifania con i Magi che recano doni al Bambino Gesù - tenuto in braccio dalla santissima Madre e "custodito" da san Giuseppe - e che contemporaneamente sognano l'angelo che li invita a non riferire a re Erode dove si trovi il neonato.

Lo scultore nel 1331-1332 ha aggiunto sicuramente la statua di San Cristoforo, inserendola in una profonda nicchia scavata nella facciata.

Nel 1334-1336 il tagliapietra Buzeta ha eseguito i tre rosoni di cui quello centrale eccelle per la bellezza, l'eleganza e l'arditezza.

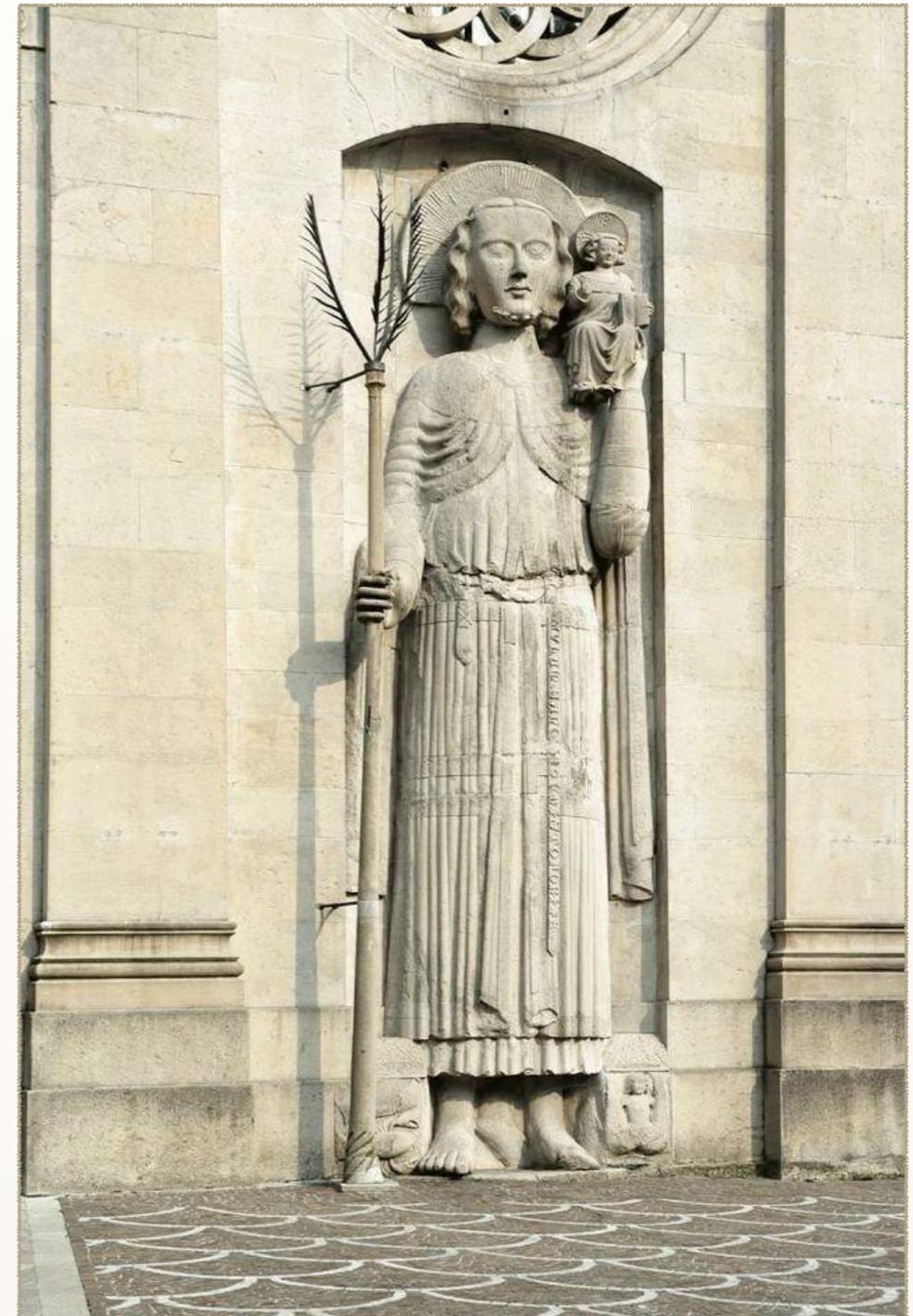
Il giorno di Pentecoste del 1337 il Duomo viene (ri)consacrato da parte del vescovo di Parenzo, delegato dal Patriarca Bertrando.

È lecito chiedersi come mai il Duomo viene rimaneggiato verso il 1330 a distanza di soli quarant'anni dalla sua ristrutturazione.

Probabilmente ciò accade per manifestare la grandezza della Comunitas e per orgoglio municipale, visto che poco tempo prima Venzone aveva avuto un Duomo alquanto decorato.

Un'altra questione che lascia ancora discordi gli storici e gli studiosi riguarda l'identità di Magister Johannes e di Maestro Giovanni Griglio: per alcuni sono persone diverse, dato il significativo lasso temporale dei loro interventi nel Duomo, che implicherebbe un'età decisamente avanzata per Magister

Johannes nel 1330. Per altri invece sono la medesima persona alla quale, nella seconda fase, verrebbe mantenuto il ruolo direttivo mentre l'esecuzione delle opere spetterebbe ai figli.





CRONOLOGIA DEL DUOMO

- ❖ *1348 - Un nuovo terremoto colpisce il Friuli e Gemona. Anche il duomo e il campanile ne sono danneggiati. Informato dai mercanti toscani il fiorentino Giovanni Villani afferma che la figura di San Cristoforo, sulla facciata del Duomo di Gemona, "si fesse tutta per lo lungo".*
- ❖ *1457/1461 - Grande riforma dell'interno dell'edificio con la totale sostituzione dei precedenti pilastri con alte colonne in pietra rossa di Sant'Agnese.*
- ❖ *1511- Per restaurare i danni provocati da un nuovo forte terremoto si fa ricorso alle arpe, lunghe barre di ferro che consentono di rafforzare e legare le murature. Anche il grande rosone della facciata deve essere restaurato: si rifanno alcune colonnette e alcuni archi.*

Il restauro del 1825

Nel 1822 la Fabbriceria del Duomo ha richiesto alla Deputazione Comunale (governo del Comune sotto il Regno Lombardo-Veneto) l'intervento di restauro della facciata del Duomo, in quanto l'opera appariva rovinata e pericolosa per l'incolumità dei fedeli.

La Deputazione comunale delibera di effettuare i lavori necessari il 13 settembre 1823 e affida la direzione dell'intervento all'ingegner Domenico Boni sostituito poi dall'architetto Valentino Presani. Assumendo l'incarico l'architetto Presani – uno dei massimi esponenti del neoclassicismo - apporta radicali modifiche all'impianto medievale della facciata, prediligendo la simmetria e l'ordine razionale allora di moda anche a livello architettonico.

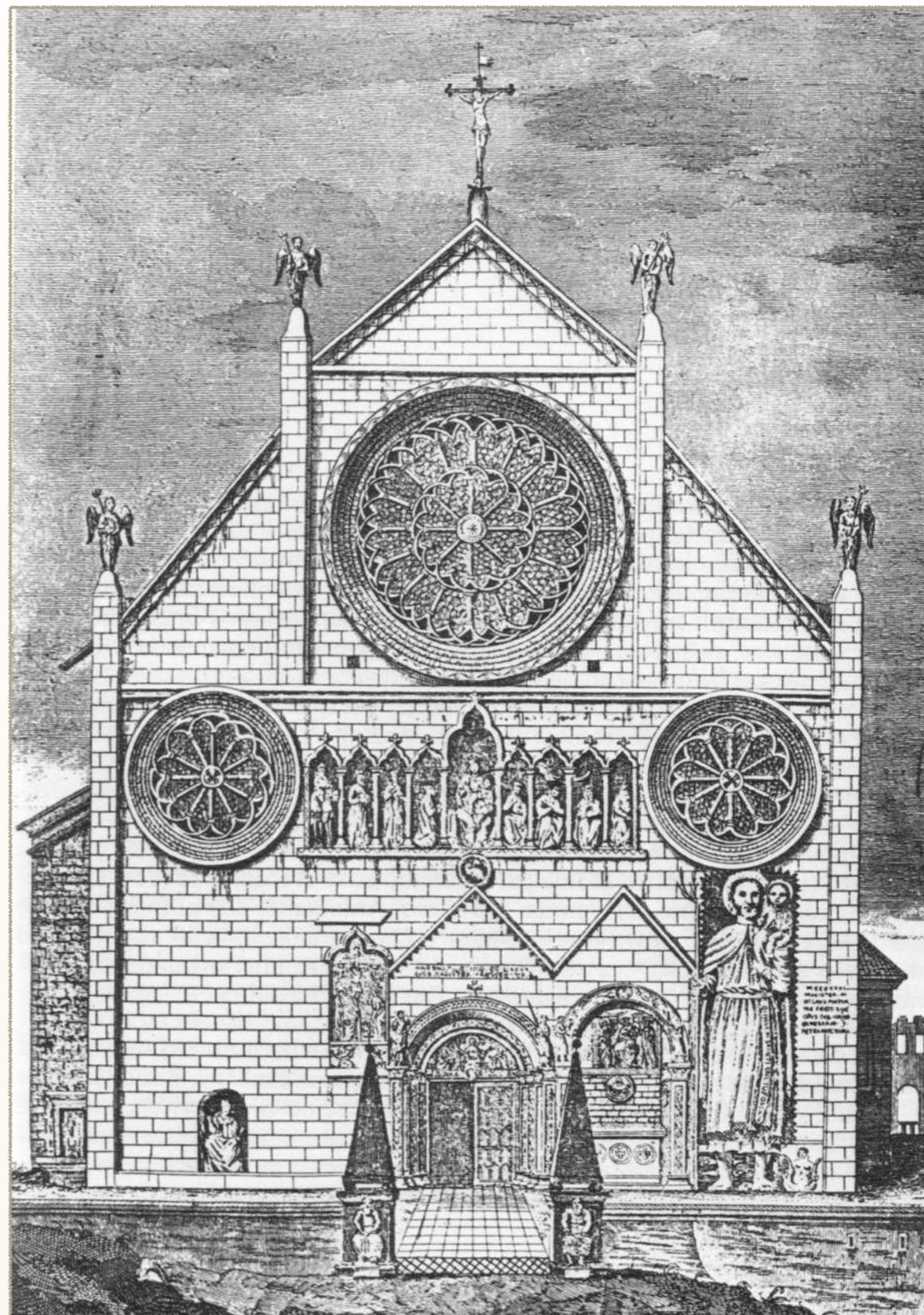
Molte parti scolpite sono staccate dalla facciata, restaurate e in seguito ricollocate anche se non sempre nella posizione originale. In qualche caso però egli giudica irrecuperabili alcune strutture: è così che scompaiono per sempre i blocchi laterali della nicchia di San Cristoforo su cui Nicolò di Marcuccio aveva dipinto a fresco nel 1331 gli episodi della vita del santo gigante. Sparisce anche il secondo protiro che era posto fra il portale principale e la statua di San Cristoforo; e alcune delle sculture presenti in varie collocazioni vengono raggruppate a sinistra per bilanciare il

“peso” di san Cristoforo.

Tali modifiche risultano evidenti confrontando un'incisione dell'opera “Notizie di Gemona” di Gian Giuseppe Liruti del 1771 e l'attuale facciata del Duomo.

Vi sono anche delle aggiunte di elementi: viene scolpita in alto l'epigrafe della Chiesa “Assumpta est Maria”, al di sopra della quale viene collocato il medaglione che rappresenta l'Assunta; inoltre si è collocato nel mezzo dell'architrave lo scudo del Comune, che originariamente era all'interno della Chiesa, sopra la porta.

Il Duomo fu riaperto al culto solamente il 14 agosto 1829, vigilia della festa di Santa Maria Assunta.



La ristrutturazione



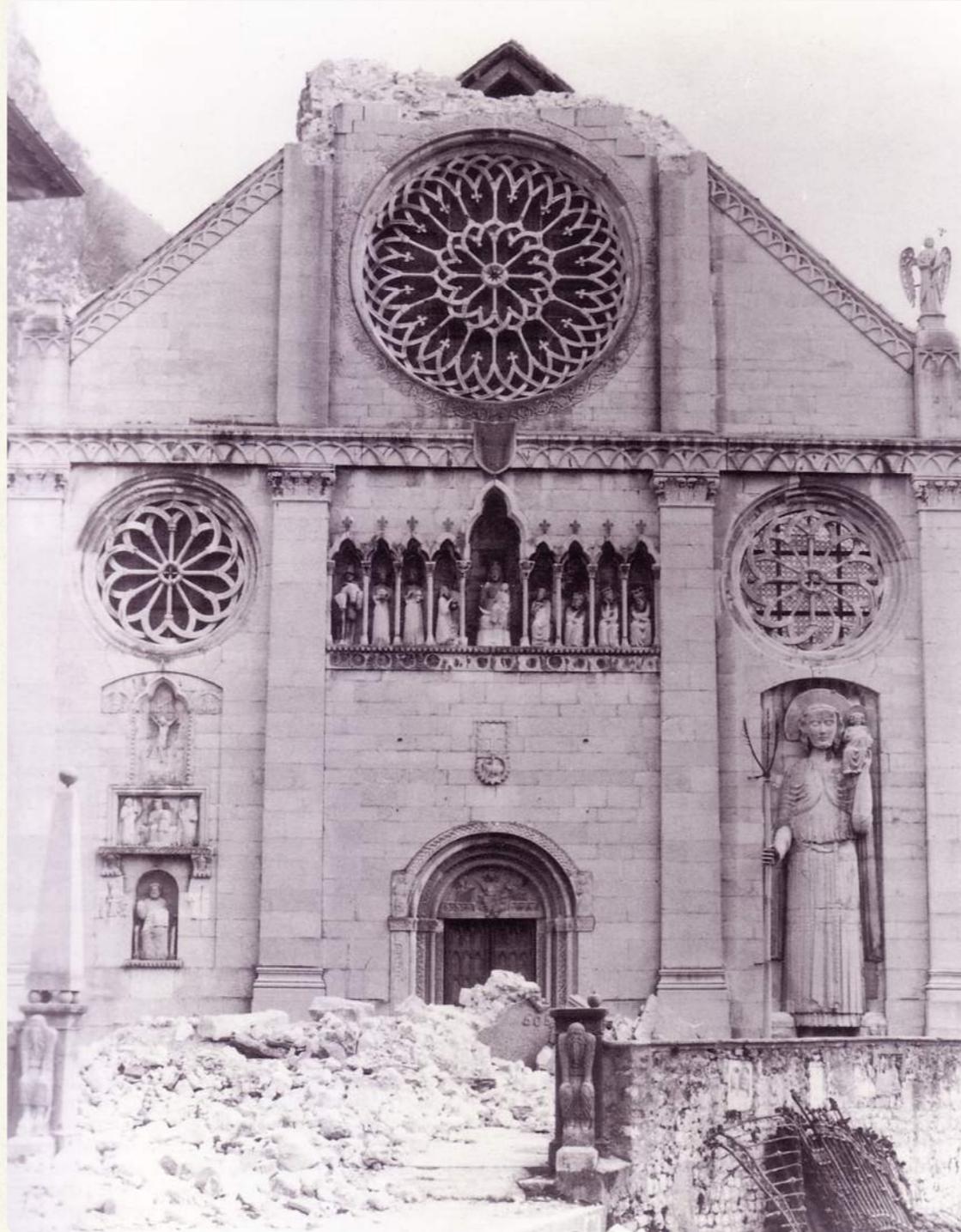
CRONOLOGIA DEL DUOMO

- ❖ *1522 - Quella che è sempre stata chiamata Chiesa di Santa Maria della Pieve di Gemona viene nominata per la rima volta Duomo nella contabilità tenuta dal cameraro di quell'anno.*
- ❖ *1639/1654 - Il presbiterio viene ammodernato con la sostituzione dell'altare maggiore. Il nuovo altare è opera barocca di Sebastiano Da Rio.*
- ❖ *1774 - L'organaro veneziano Francesco Dacci realizza il nuovo organo in sostituzione del precedente strumento cinquecentesco.*

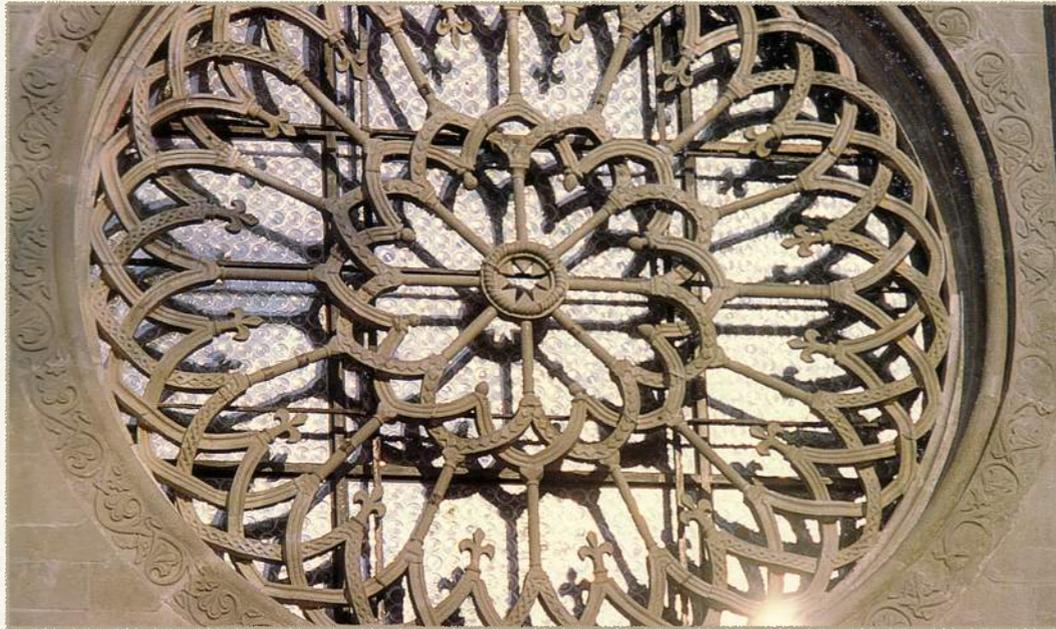
A seguito del sisma del 1976 – che distrusse buona parte di Gemona e del Friuli centrale, causando complessivamente un migliaio di morti di cui quattrocento nella nostra città – anche il Duomo subì considerevoli danni con il crollo dell'intera navata destra e delle cappelle annesse, di buona parte dell'abside, delle sacristie e del campanile. Fortunatamente la facciata subì danni solamente sulla sommità, forse “salvata” dall'intervento di restauro d'inizio Ottocento.

Il sacro edificio, che nelle colonne interne vistosamente fuori piombo reca il segno della forza del sisma, è stato sottoposto a un restauro strutturale e artistico dal 1981 al 1985 sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con la Fabbriceria del Duomo. Il 4 gennaio 1986, a poco meno di dieci anni dalle terribili scosse del 6 maggio, il Duomo fu riconsegnato alla Comunità gemonese.

Galleria 2.1 La ricostruzione del Duomo



La “carta d’identità” del Duomo



CRONOLOGIA DEL DUOMO

- ❖ *1825/1829 - La facciata, gravemente danneggiata, viene smontata e rimontata con un intervento diretto dall'architetto Valentino Presani che modifica l'impostazione due-trecentesca secondo il gusto neoclassico del tempo. Per la sostituzioni delle pietre non recuperabili vengono impiegate pietre della chiesa di Santa Caterina e del Castello.*
- ❖ *1917 - Durante la prima guerra mondiale, dopo Caporetto, il Duomo viene spogliato delle campane dagli eserciti occupanti il Friuli. Si salva solamente la campana del 1423 che reca incisa la prima terzina dell'ultimo canto della Divina Commedia di Dante (Vergine madre...).*
- ❖ *1976 - Distruzione di Gemona e del Duomo a causa del gravissimo terremoto che raggiunge la forza di 6.4 gradi Richter.*
- ❖ *1978/1986 - Ricostruzione e restauro del complesso, delle opere d'arte e degli arredi ad opera della Soprintendenza ai beni artistici, storici e ambientali del Friuli-Venezia Giulia.*
- ❖ *1996/2001 - L'artista tedesco Jacob Schwarzkopf realizza le nuove vetrate offerte al Duomo dalla Famiglia Fantoni.*

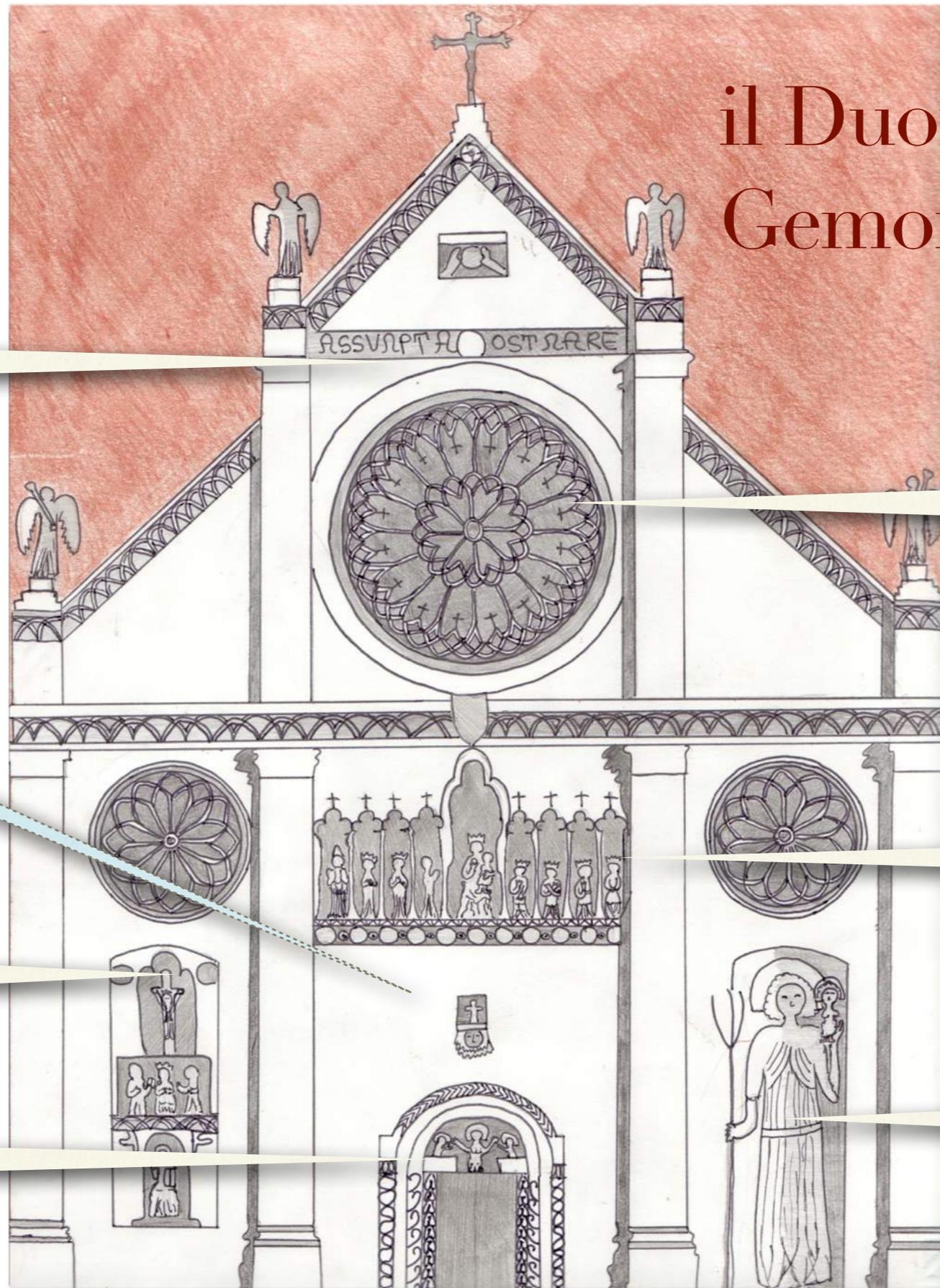
Gli edifici artistici e i monumenti possono essere osservati e “letti” con attenzione, ci forniscono notevoli informazioni. Possiamo pertanto analizzare la facciata del Duomo leggendola come una carta d’identità. Capiamo che è un edificio cristiano dalla Croce bizantineggiante in marmo incastonata sopra il portale.

Comprendiamo chi sia l’intestataro della carta d’identità, ossia a chi è intitolato il Duomo, da un’iscrizione presente sopra il rosone “Assumpta est Maria”: Santa Maria Assunta. Vi è anche la “fotografia” della Madonna assunta in cielo al centro del timpano, ossia un bassorilievo che raffigura la Vergine Assunta che viene portata in cielo da due angeli in volo.

Si coglie pure chi ha commissionato questa opera, cioè chi ha firmato la carta d’identità, in quanto in mezzo alla facciata troneggia uno scudo in pietra che rappresenta la Magnifica Comunitas Glemonensis, ossia il Comune di Gemona del Friuli. Questo scudo è spezzato, con la parte superiore bocciardata, simboleggiante il giallo/oro, e la parte inferiore a linee verticali, che indicano il colore rosso, colori presenti nello stemma di Gemona ancora oggi.

La facciata dell’edificio cristiano, inoltre, mostra con diversi episodi narrati nella pietra scolpita tutte le fasi fondamentali della vita di Cristo: la nascita e l’infanzia nella Galleria dell’Epifania, la morte e resurrezione nella Lunetta come pure nella rappresentazione del Cristo in trono posta sul lato sinistro della facciata stessa.

il Duomo di Gemona del Friuli



*la parte superiore
del Duomo*

il Rosone

la Vasca battesimale

la Galleria dell'Epifania

Sculture sulla sinistra

San Cristoforo

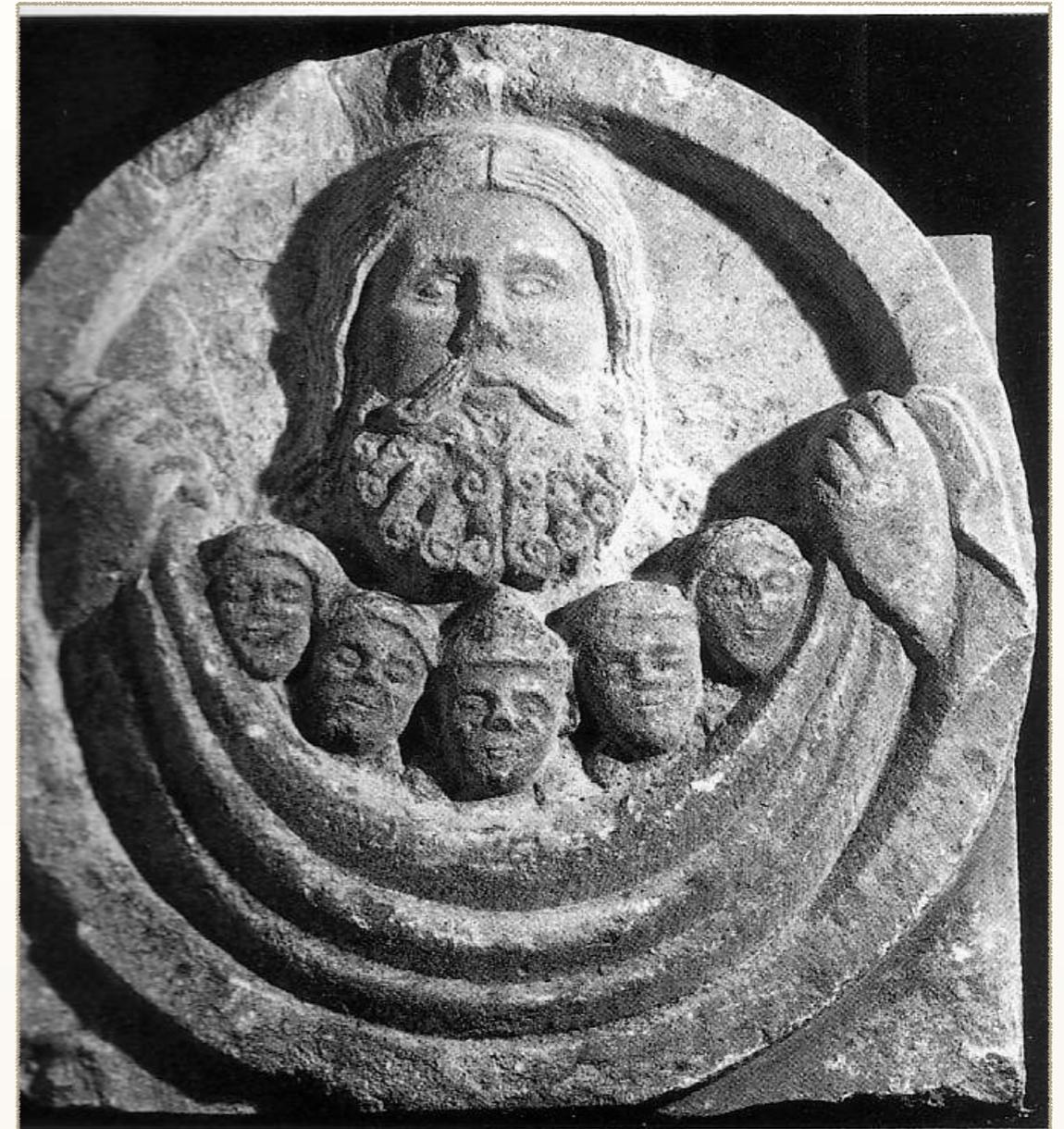
la lunetta

La parte superiore del Duomo

Il duomo di Gemona è stato dedicato a Santa Maria Assunta. La dedica si può vedere nella sommità della chiesa, scritta in latino (*Assumpta est Maria*); nel timpano al di sopra dell'epigrafe c'è un bassorilievo raffigurante due angeli che portano in cielo Santa Maria Assunta.

Sul frontone, a forma triangolare, vi è una croce di ferro e alle estremità due statue rappresentanti degli angeli. Altri due sono posti sui capitelli romanici. Questi angeli sono di pietra con le ali di metallo e reggono un giglio di metallo.

Da alcuni documenti amministrativi del Duomo del 1300 risulta che inizialmente le ali potrebbero essere state di pietra.



[Ritorna alla mappa](#)

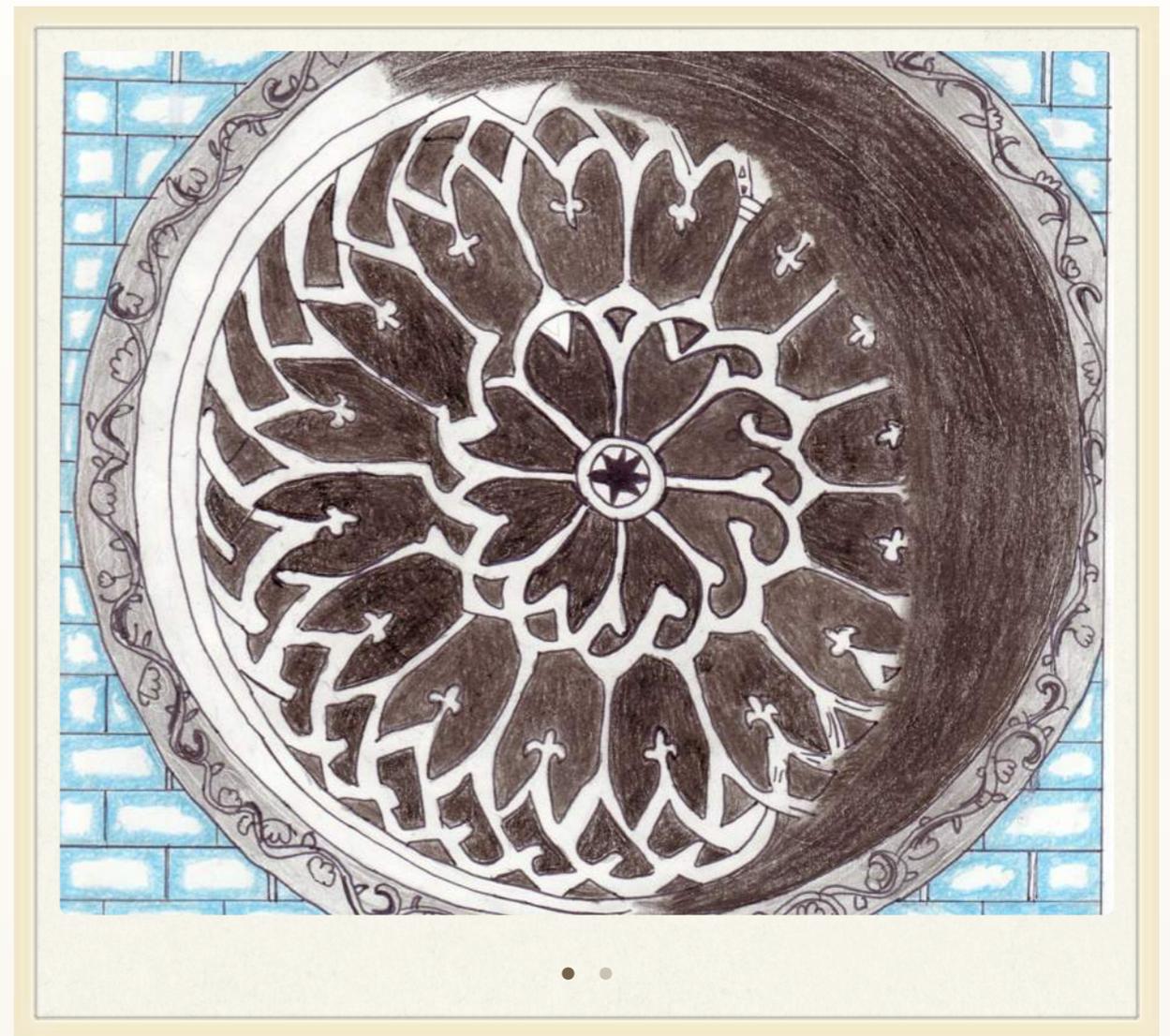
il Rosone

Il meraviglioso rosone gemonese è stato costruito tra il 1334 e il 1336 da maestro Buzeta.

È stato realizzato assieme ai due rosoni laterali più piccoli. Ha il diametro di quasi sei metri, è ricco di colonne, intrecci, e piccole tessiture in pietra, che dimostrano l'eccezionale bravura del maestro che ha saputo tessere dei ricami su un materiale così duro.

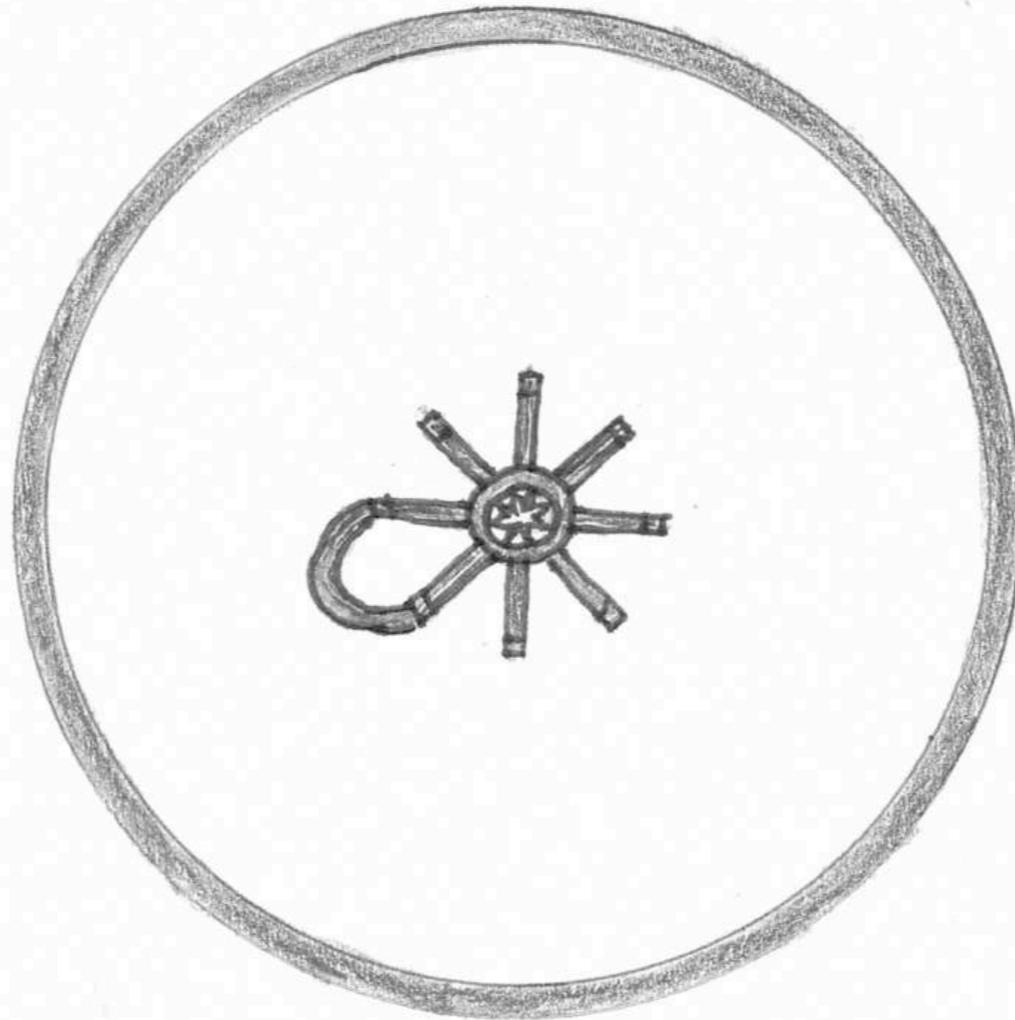
L'opera nasce da un cuore centrale a forma di stella a otto punte, da cui si diramano delle colonnine che si uniscono fra loro con archetti, i quali si intrecciano con una serie di altri archetti pensili.

Da qui si diparte una successiva raggiera di altre sedici colonnine che sostengono un intreccio di 32 archetti, terminanti con gigli stilizzati.



[Ritorna alla mappa](#)

Filmato 2.1 Video animazione della composizione del rosone del duomo



la Galleria dell'Epifania

Al centro della facciata del Duomo si trova la Galleria dei Magi o l'Epifania, opera della bottega di maestro Giovanni Griglio, forse dei suoi figli.

La Galleria è costituita da nove nicchie divise da sottili colonnine, quella al centro, più vasta, ospita la Madonna incoronata posta in trono che tiene in braccio Gesù Bambino. Ai lati della Madonna si trovano rispettivamente altre quattro statue: partendo da sinistra possiamo notare un palafreniere che si occupa dei cavalli dei tre Re Magi, subito dopo questo, sono rappresentati i tre Re Magi con in mano i doni. Questi personaggi sono rappresentati in tre posizioni diverse: quello al cospetto di Gesù è inginocchiato e ha depositato la sua corona per terra, in segno di rispetto e sottomissione al nuovo Re dei cieli; il secondo, facendo un gesto con la mano, si gira verso l'ultimo, che rimane immobile frontalmente.

Nelle loggette di destra è rappresentato San Giuseppe, seguito poi dai Re Magi che stanno dormendo e che stanno sognando un angelo che suggerisce loro di non andare da Erode, perché questo voleva trovare e uccidere Gesù Bambino,

sentendosi minacciato da questo nuovo re. Suggestiva è la scelta della modalità per dar voce all'angelo: le parole sono incise in una banda di rame: pare la nuvoletta di un fumetto! Le statue un tempo erano colorate: infatti nelle loggette si nota ancora un po' di colore.

Alla base della Galleria corre una fascia che raffigura i dodici Apostoli che originariamente, prima del restauro dell'Ottocento, si trovava all'interno della Chiesa.

Fra la Galleria e il portale sono state inserite due formelle. Una rappresenta l'Agnus Dei, l'agnello pasquale con il vello riccioluto, che regge un vessillo con la croce e guarda all'indietro. L'altra contiene la croce bizantineggiante di marmo decorata con foglie e fiori stilizzati. Gli studiosi ritengono che tale opera risalga all'antica Chiesa di santa Maria della Pieve e sia databile fra il X e l'XI secolo.

L'Agnus Dei è stato collocato in questa posizione a seguito del restauro del 1825, mentre la Croce era già presente sulla facciata, ma in altra posizione.



[Ritorna alla mappa](#)

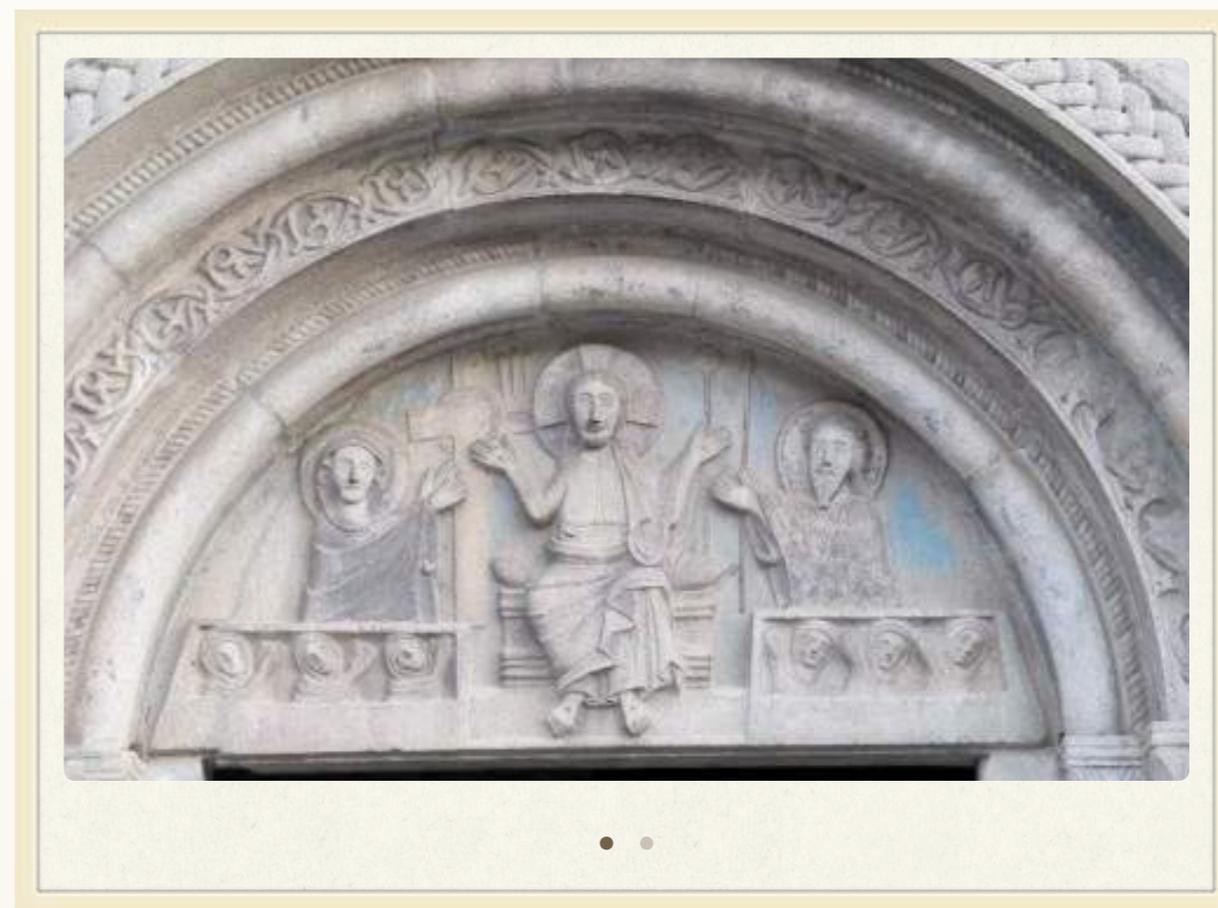
La lunetta

La lunetta è collocata sopra la porta dell'ingresso principale del Duomo, al centro della facciata, naturalmente nella parte bassa. Secondo alcuni studiosi la composizione scultorea è una delle prime prove di Maestro Giovanni, mentre altri, sottolineando "l'ispirazione bizantina", ritengono che risalga alla fine del XII secolo e che sia stata riutilizzata da Magister Johannes nel suo intervento di restauro della facciata completato nel 1290. La lunetta raffigura il Giudizio Universale fuso con la rappresentazione della Deesis, cioè della "supplica" che la Vergine e Giovanni Battista rivolgono a Gesù affinché giudichi con clemenza l'umanità rappresentata dalle figure in basso, chiamate a giudizio dal regno dei morti.

Al centro si impone la figura di Cristo a braccia aperte, che mostra le stigmate. A lui si rivolgono fiduciosi la madre e San Giovanni, vestito di peli di cammello; alle sue spalle, sullo sfondo, sono scolpiti i simboli della Passione: la lancia con cui è stato trafitto al costato, la corona di spine, la spugna imbevuta d'aceto e i chiodi della crocifissione.

Di fianco alla lunetta notiamo scolpiti a sinistra S. Pietro e a de-

stra S. Paolo, i due apostoli sono spesso raffigurati insieme. Entrambe le figure sono molto rovinate. Nella prima epoca di vita del Duomo queste figure erano decorate con colori sgargianti, come si può notare da qualche piccolo, e quasi impercettibile a vista d'occhio, rimasuglio di blu o oro sulle varie parti.



[Ritorna alla mappa](#)

San Cristoforo

San Cristoforo è raffigurato sulla facciata del Duomo di Gemona a destra dell'ingresso della chiesa in una enorme statua risalente al 1331 – 1332, opera di Maestro Giovanni Griglio. È alto circa sette metri, largo due e mezzo e profondo ottanta centimetri.

San Cristoforo, rappresentato con viso placido contornato da capelli mossi e una leggera barbetta, guarda le acque di un fiume trasportando Gesù posto sulla sua spalla sinistra. Con l'altra mano regge un bastone che in cima ha un ramo di palma. Questo è il simbolo del martirio che egli patisce alla fine della sua vita. Indossa una tunica pieghettata, adornata da preziosi ricami e stretta in vita da una cintura che ha inciso la scritta "Cingulum Sancti Cristofori". Sulle spalle ha un mantello aperto sul petto. I suoi piedi sono immersi nell'acqua, rappresentata da un grosso gambero, da alcuni pesci e da una sirena con due code. Anticamente la sirena rappresentava un simbolo della femminilità e della lussuria, pertanto aveva una valenza negativa. Sulle pietre attorno alla statua anticamente erano state dipinte le storie del santo, come è attestato dall'iscrizione "Magister Nicolaus Pintor me fecit", come risulta an-

che dalle note delle spese del Duomo.

San Cristoforo è stato costruito molto grande perché, secondo la leggenda, era molto alto, robusto e forte, ma anche perché così si riusciva a vedere da molto lontano.

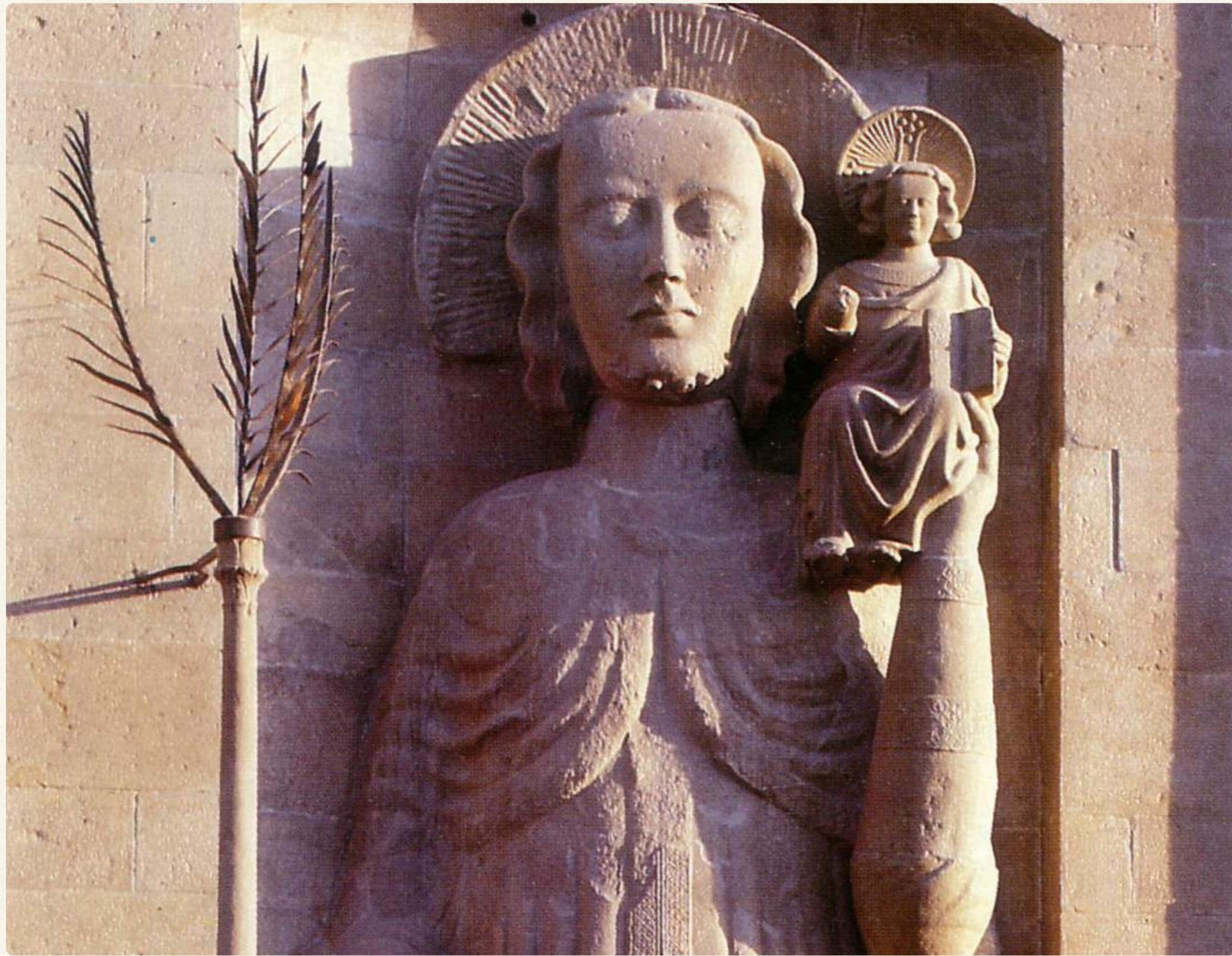
Non è un caso che sia stata scelta la raffigurazione di San Cristoforo sulla facciata del Duomo: egli portava da una sponda all'altra di un fiume le merci e le persone, e ricordiamo che Gemona è posta vicino al Tagliamento ed era un paese che basava la sua ricchezza sugli scambi e il passaggio dei viandanti e dei mercanti. Pertanto proprio a lui i gemonesi si affidavano perché li aiutasse nei loro traffici e viaggi.



[Ascolta le audiostorie di San Cristoforo](#)



[Ritorna alla mappa](#)

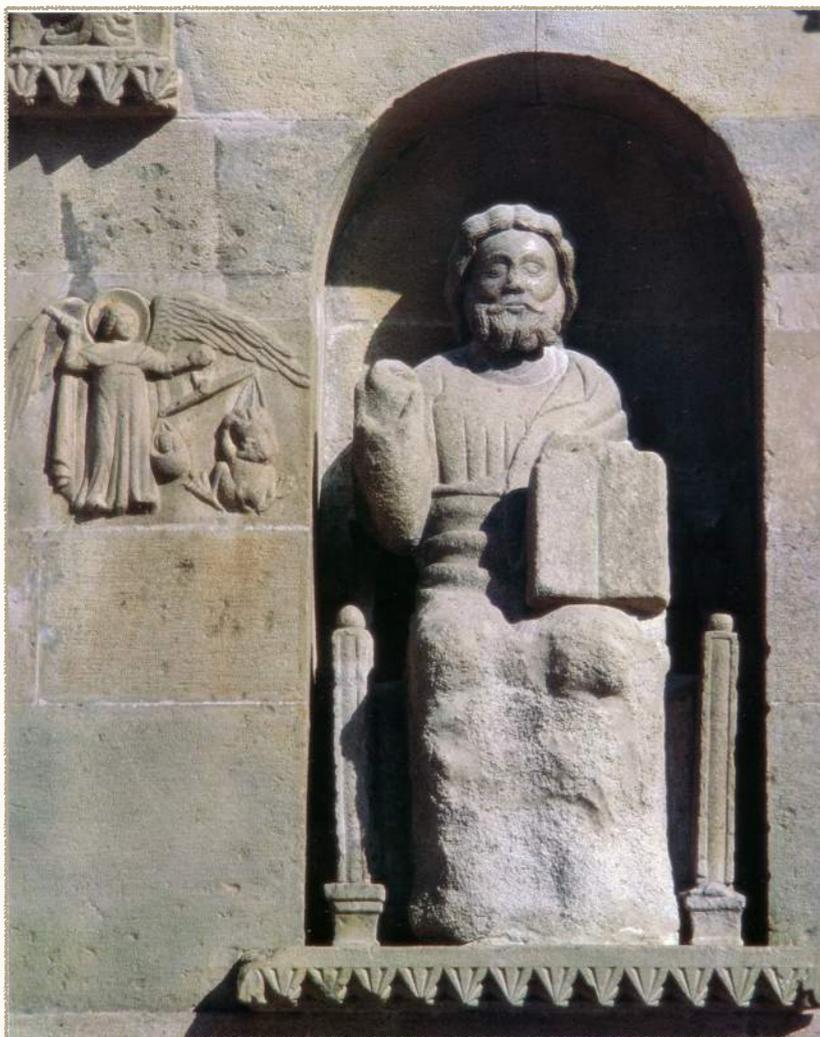


• •

Sculture della facciata sinistra

Sulla sinistra della facciata, a seguito del restauro dell'Ottocento sono state riunite varie sculture: alla base c'è il Cristo in trono, una figura dalla faccia larga, incorniciata da una capigliatura a strie parallele e da una folta barba. Benedice i fedeli con la mano destra alzata, che ora purtroppo è mancante; con l'altra mano regge il libro sacro.

Sul lato sinistro del Cristo troviamo una formella in bassorilievo che rappresenta San



Michele nell'atto di pesare un'anima posta sul piatto di una bilancia, al cui lato opposto si aggrappa un diavolo rappresentato con testa umana e corpo di rana, il quale cerca di avere la meglio sull'anima. L'arcangelo è rappresentato con le ali spiegate e la spada alta nella mano destra, in atteggiamento di difesa dell'anima umana.

A destra del Cristo è rappresentata Santa Caterina, vestita con una tunica pieghettata, che regge la palma e la ruota, simboli del suo martirio. La formella proviene dalla Chiesa di Santa Caterina che era posta nel Centro storico e che nel 1823 venne demolita per riutilizzarne i materiali per il restauro del Duomo.

Sopra il Cristo in trono appare la scultura della Madonna con il Bambino, posta fra San Giovanni Evangelista e un Padre della Chiesa. Essa è seriamente rovinata dalle intemperie.

Ancora più in alto vi è un'ancona in pietra con la Crocifissione di Cristo fra la Madonna e San Giovanni.



[Ritorna alla mappa](#)

La vasca battesimale

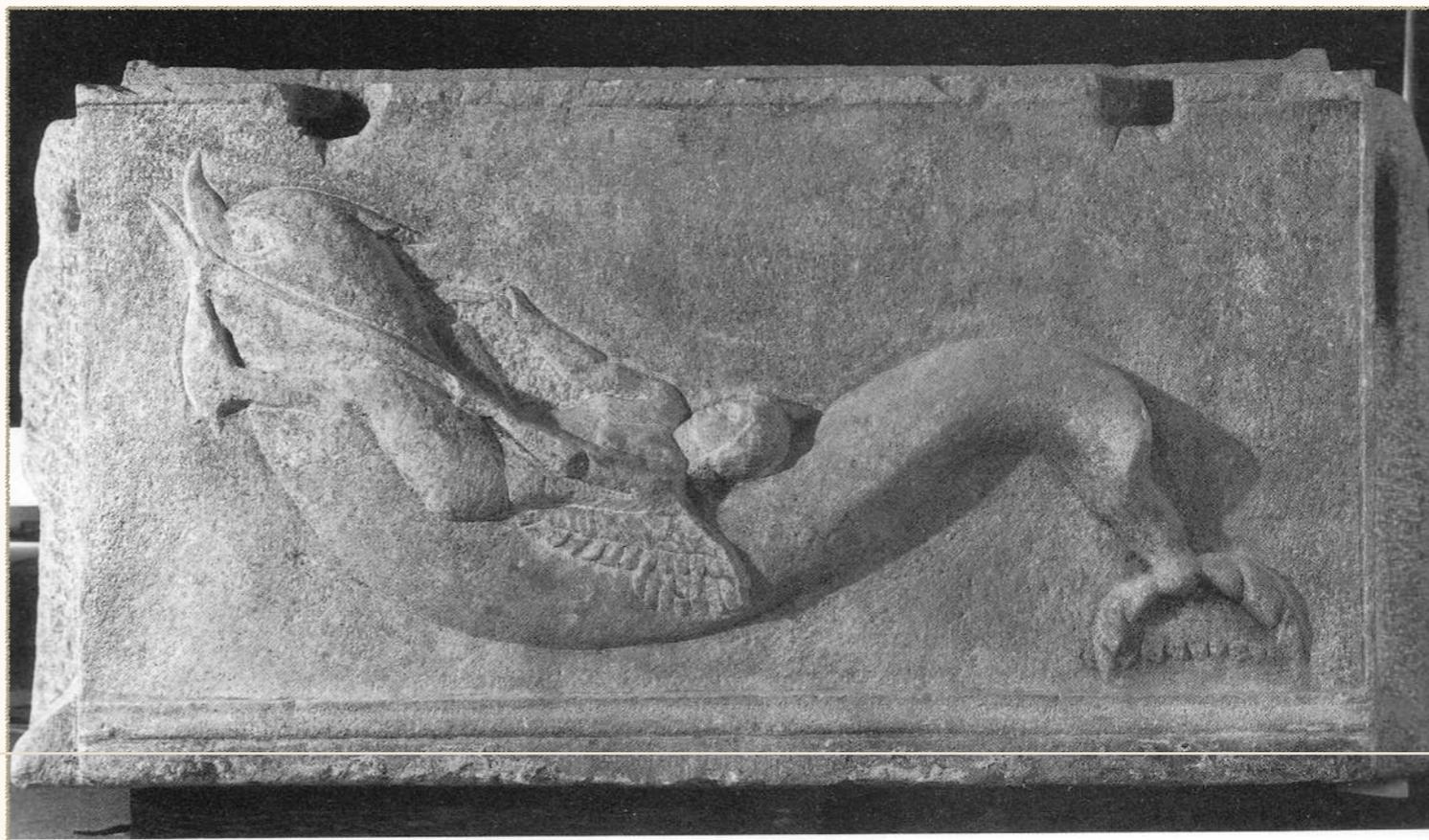
All'interno del Duomo in quella che prima del grande restauro, seguito alle distruzioni causate dal terremoto del 1976, era la cappella della Santissima Trinità è collocata una vasca battesimale ricavata da un monumento funebre romano, opera del I secolo d.C., in seguito coricato orizzontalmente, incavato e adattato alla nuova funzione.

Sulla facciata anteriore della vasca battesimale è scolpito un delfino cavalcato da un genietto alato, originariamente in posizione verticale. Il delfino assume in ambito cristiano un forte significato: come i delfini si immergono e riaffiorano dall'acqua così il cristiano si immerge nell'acqua benedetta e riaffiora a nuova vita con il Battesimo.

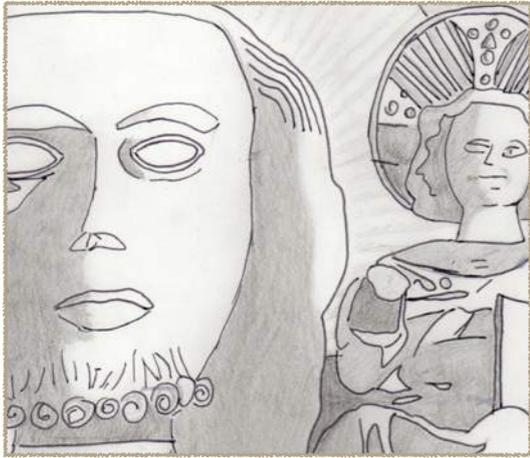
Sul lato opposto a questo è una scultura che ripete la scena del delfino ma molto più rozza, come le scene che compaiono sui lati inferiori dove sono raffigurati il battesimo per immersione di un bambino e la santificazione della sua anima, sostenuta da due angeli.

La scena del battesimo presenta tre personaggi: il sacerdote che officia il sacramento, il bambino battezzato e il padrino che lo solleva dall'acqua della vasca. Quest'ultimo personaggio è rappresentato con veste pieghettata e una cuffia in testa, forse segno di un rango elevato.

Fra battezzato e padrino in carattere onciale è incisa una M, che per qualche studioso forse indica l'anno Mille, in cui potrebbe essere stato scolpito l'episodio.



LIS STORIIS DI SANT CRISTOFUL



In chest viaç intal Domo, tra storie e oparis d'art, e cjate spazi ancje la fantasie.

Imagjinìn che il grant Sant Cristoful de façade al cjapi vite e vòs... ce tantis storiis che al contarès!

Int vin imaginade cualchidune, che si riferìs a fats impuartants inte storie di Glemone, ma e je contade cu la nestre creatività di fruts, e cul jutori des contis di gjenitòrs e nonos.

E in ce lenghe aial di fevelâ il nestri Sant Cristoful?

Furlan che ben si sa, la lenghe de tiere di Glemone, lenghe vive de nestre oralità. Cussì Sant Cristoful al fevele e lis nestris vòs di fruts a diventin la sò vòs...

*Sant Cristoful e
il Niederlech*

**SCOLTE
E LEI**



*Sant Cristoful e
la Seconde Vuere*

**SCOLTE
E LEI**



*Sant Cristoful e
la vite de int*

**SCOLTE
E LEI**



*Sant Cristoful e
lis storiis dal
1300-1400*

**SCOLTE
E LEI**



*Sant Cristoful e
il taramot*

**SCOLTE
E LEI**



[Ritorna alla mappa](#)

SCHEDA DIDATTICA N.1 – la storia del Duomo

1. Anticamente cosa risultava presente nel luogo dove oggi sorge il Duomo?

.....
.....
.....

2. Il primo architetto che creò la facciata del duomo risulta essere Magistre Johannes nel 1290. Come possiamo essere certi di questo nome e di questa data?

.....
.....
.....

3. Chi creò la statua di San Cristoforo?

.....
.....

4. Perché nel 1823- 25 venne svolta un consistente restauro della facciata del Duomo e secondo quali criteri fu gestito?

.....
.....
.....

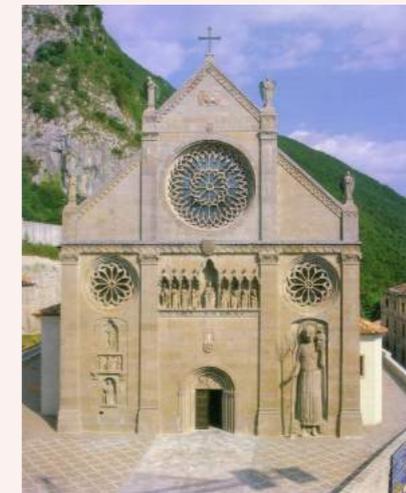
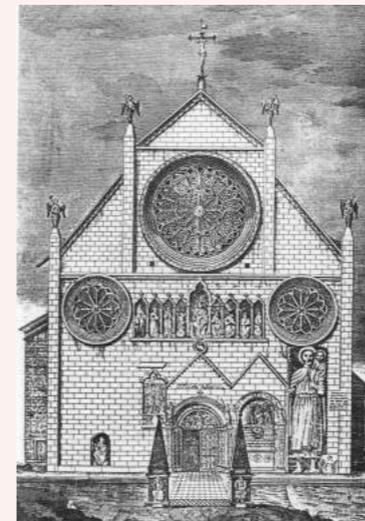
5. In ordine di tempo, quando avvenne l'ultimo restauro e in seguito a quale evento?

.....
.....
.....

SCHEDA DIDATTICA N. 2 – trova le differenze

Confronta le immagini del Duomo. La prima risale al 1771 ed è un'incisione del Liruti. La seconda è una foto del Duomo al giorno d'oggi.

Trova almeno 5 differenze nella facciata, segnale con una crocetta e descrivile negli spazi sottostanti.



- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

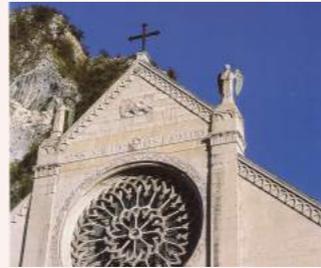
Quando è stata compiuta questa significativa trasformazione della facciata?

.....

SCHEDA DIDATTICA N. 2 - la carta d'identità

Compila nelle parti possibili la seguente carta d'identità del Duomo con i termini che trovi nello spazio seguente, desunti dalla lettura della facciata:

Santa Maria – Magnifica Comunità di Gemona – in cielo-
Madre di Gesù -

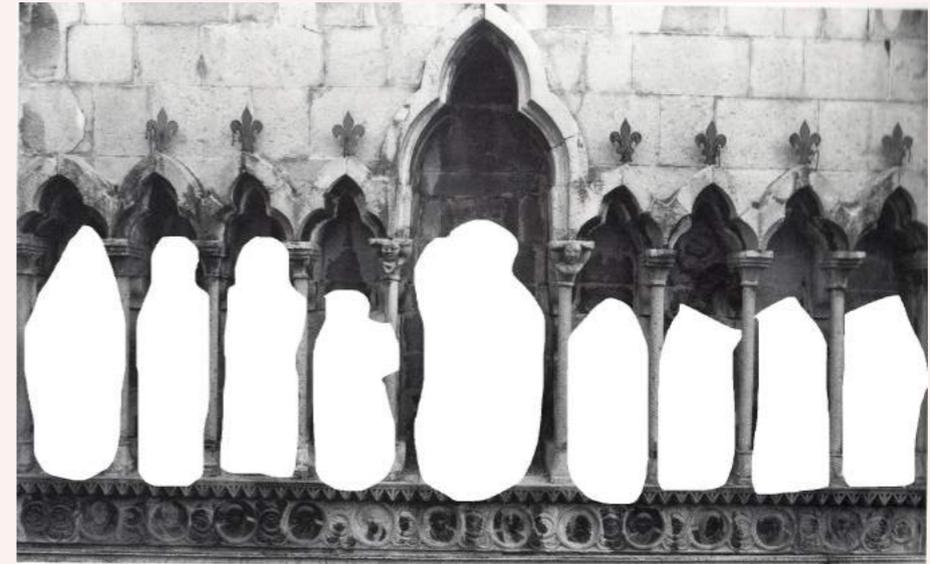


Cognome.....	
Nome.....	
nato il.....	
(atto n..... P..... S.....)	
a..... (.....)	
Cittadinanza.....	
Residenza.....	
Via.....	
Stato civile.....	
Professione.....	
CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI	
Statura.....	
Capelli.....	
Occhi.....	
Segni particolari.....	

Firma del titolare.....	
IL SINDACO	
Impronta del dito indice sinistro	

SCHEDA DIDATTICA N. 3 – La galleria dell'Epifania

Ritaglia le immagini a fondo pagina e collocalle nell'ordine corretto all'intero delle nicchie della Galleria. Poi scrivi negli spazi appositi i nomi dei personaggi.



Racconta l'episodio del vangelo a cui fa riferimento la Galleria.

.....

.....

.....

.....

.....



SCHEDA DIDATTICA N. 4 - il rosone

In che epoca viene costruito il rosone del Duomo?

.....
.....

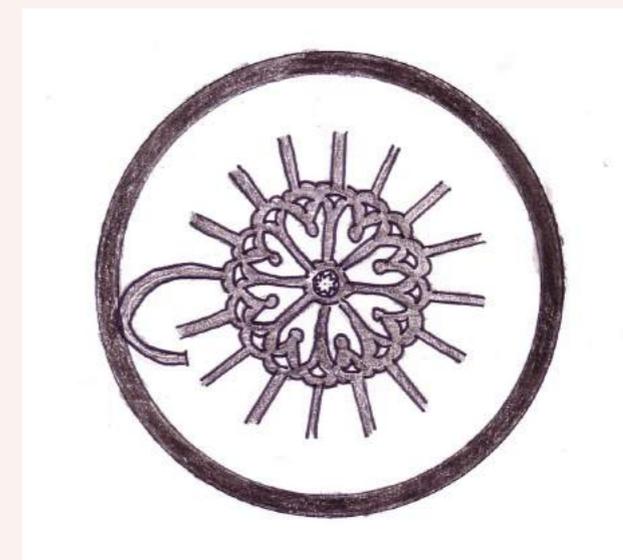
Di che materiale è fatto?

.....

Chi ne è l'autore?

.....
.....

Completa disegnando l'intarsio del rosone.



SCHEDA DIDATTICA N. 5 – San Cristoforo

Nella tradizione medievale, che vita e che attività conduceva San Cristoforo?

.....
.....
.....

Quale episodio della sua vita viene rappresentato sulla facciata del Duomo?

.....
.....
.....

Di quali persone risulta essere il protettore San Cristoforo? Quali credenze erano legate al suo culto?

.....
.....
.....



Scarica le schede didattiche in formato PDF adatto alla stampa:
<https://copy.com/DMut9JzwC3TEiBV7>



Capitolo 3

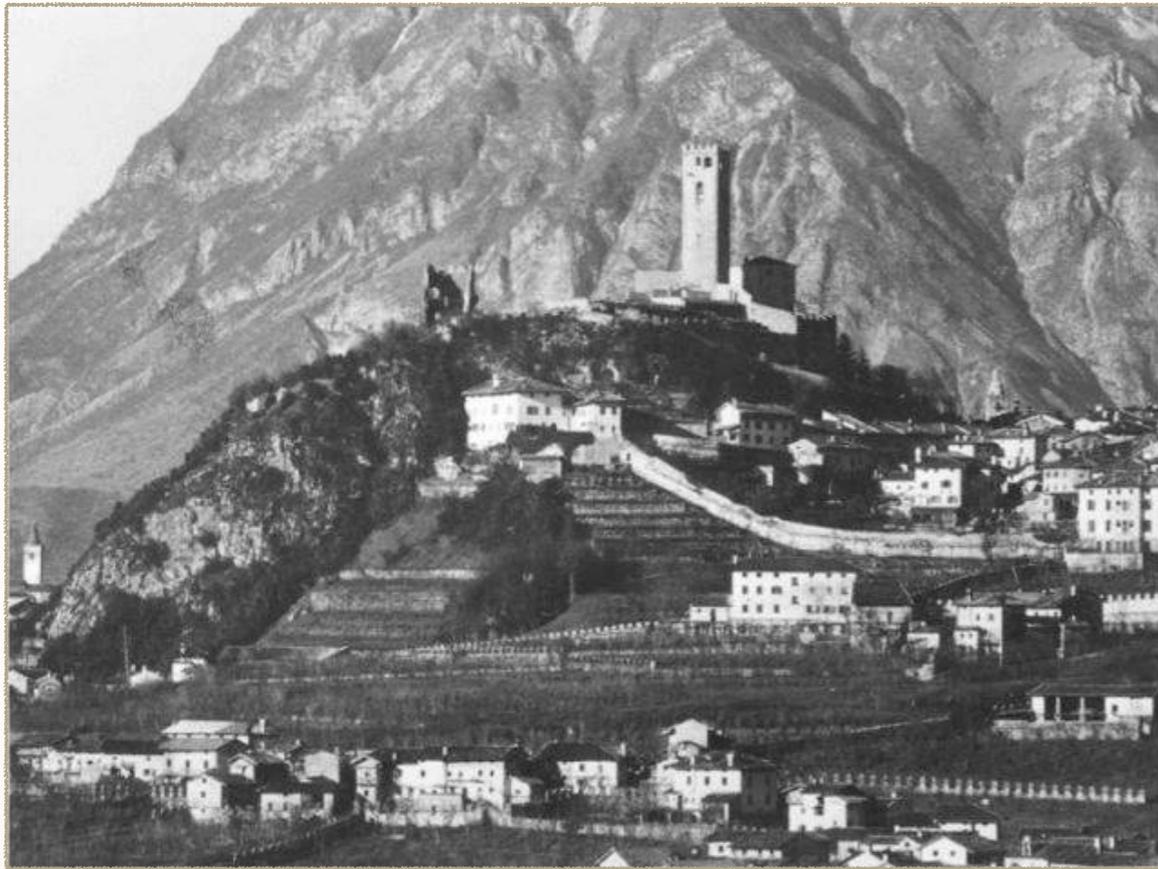
IL PAESAGGIO

“Costruire, significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell’uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre; contribuire inoltre a quella lenta trasformazione che è la vita stessa della città. Quanta cura, per escogitare la collocazione esatta di un ponte e di una fontana, per dare ad una strada di montagna la curva più economica che è al tempo stesso la più pura!”

Memorie di Adriano, Maguerite Yourcenar

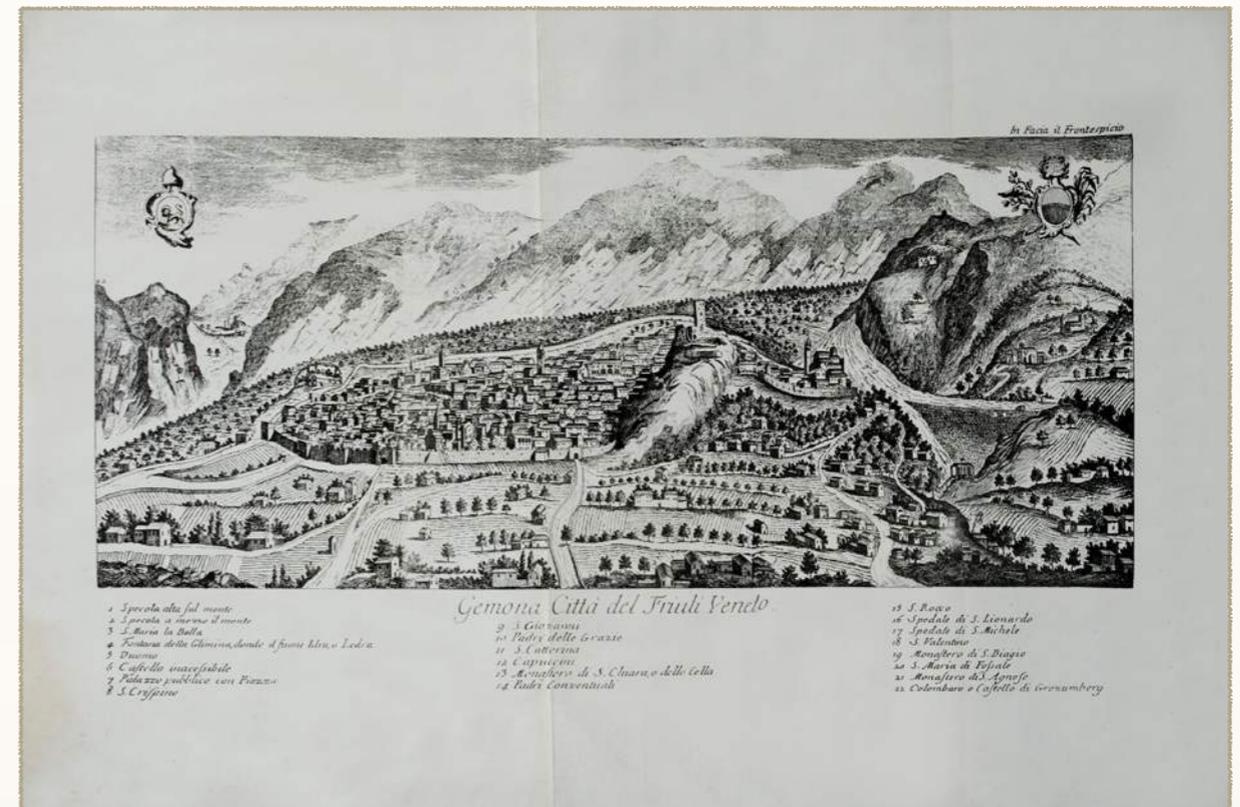


Il territorio del gemonese si trova alla sommità dell'alta pianura friulana, tra le ultime cerchie moreniche e i primi rilievi prealpini, quasi al centro del Friuli. Vi si trovano incluse tutte le molteplici forme del paesaggio friulano: dalle risorgive ai magredi, dalle torbiere alle rupi, dalle doline ai circhi glaciali, dalla boscaglia mediterranea ai prati alpini tipici delle vette.



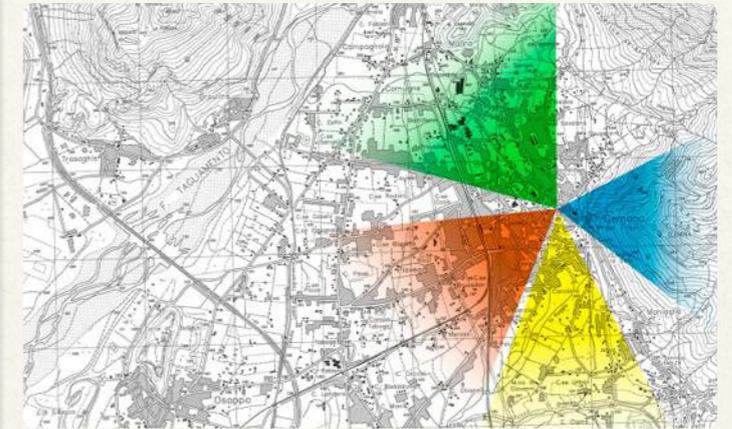
Punto di osservazione: Colle del Castello (305 m slm)

Dal conoide di deiezione (o alluvionale) su cui sorge Gemona del Friuli, verso il limite sud si staglia una altura rocciosa che è stata scelta come luogo strategico fin dai primi abitanti della zona e sulla quale si sono via via succeduti nel tempo gli insediamenti fortificati della città. Distante qualche centinaio di metri dalle pareti del Monte Glemina e proteso verso la piana di Osoppo-Gemona, offre un punto di osservazione privilegiato: la vista spazia dai monti che proteggono la città verso Nord e Est, alla piana del Tagliamento e alle Prealpi, consentendo, anche per la sua altitudine, di effettuare una osservazione ideale di tutti gli aspetti della morfologia del paesaggio del gemonese.



Strumenti

L'osservazione del paesaggio richiede alcuni strumenti tipici del geografo: carte topografiche (scala 1:25.000 e 1:50.000), una bussola, la macchina fotografica, un taccuino dove riportare le osservazioni, una tavoletta con fogli di disegno per fare gli schizzi, eventualmente un cannocchiale, righello, penne e colori. Completa il materiale una scheda di rilevazione per guidare l'indagine. (vedi allegati)



La mappa di orientamento

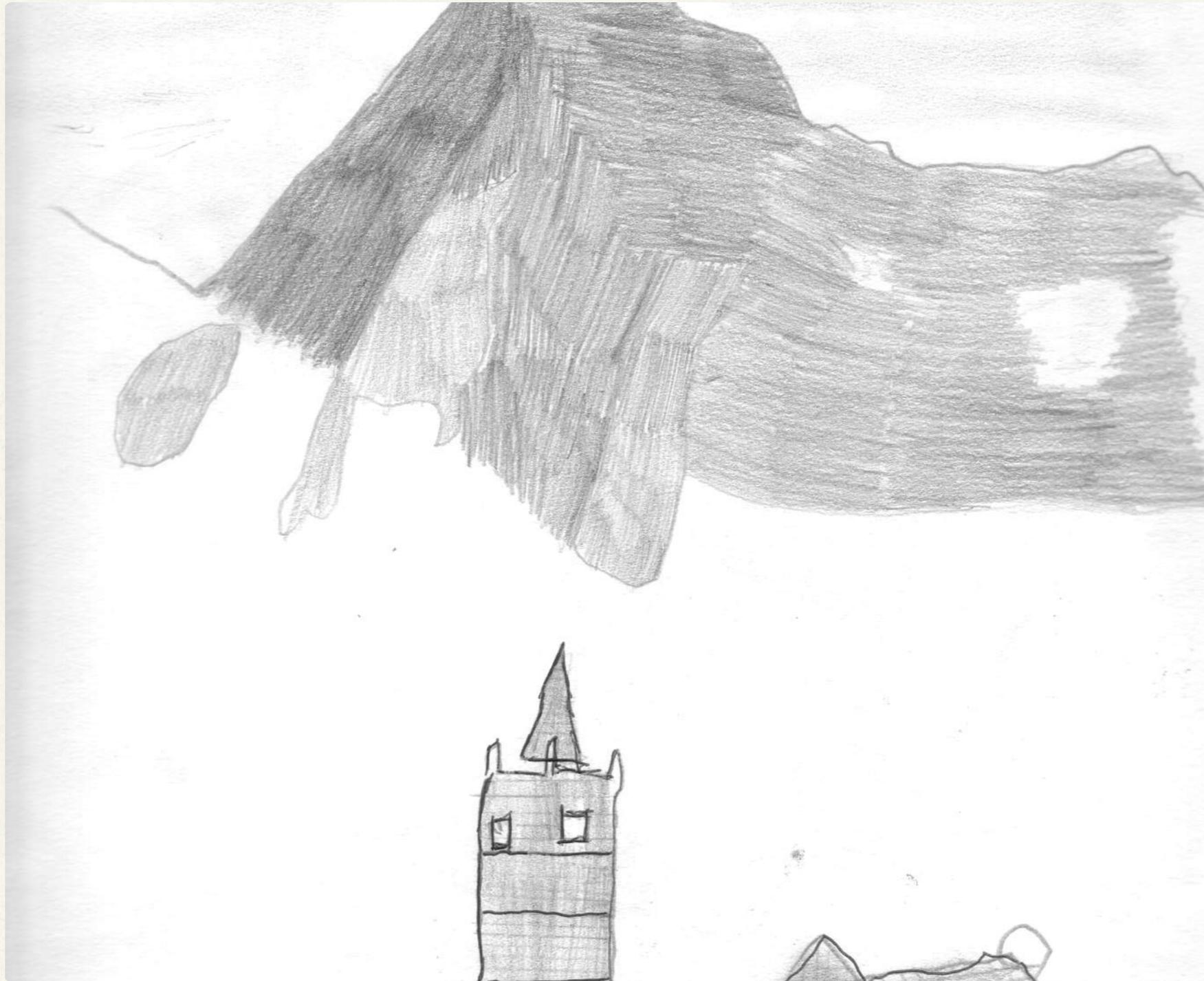
Osservazione verso Est

Appena terminata la “Salita dei Longobardi”, se si rivolge lo sguardo all’indietro verso Est, si apre alla vista uno dei più incisivi paesaggi di Gemona. Il Monte Glemina sorge maestoso e i suoi spigoli sembrano prolungare verso il cielo la verticalità del Duomo, visibile in tutta la sua facciata, e del campanile che sorgono ai suoi piedi. Tutto lo spazio in primo piano è occupato dai tetti della parte più antica di Gemona, che occupa una sella tra le due alture. Tra gli spigoli del Glemina emergono varie placche rocciose attrezzate a palestre di roccia e sul versante che guarda la pianura è nascosta la Cjase dai Cuarvats utilizzata in tempi antichi per avvistamento. Tra il monte e gli edifici un declivio di sassi è stato ricoperto di arbusti, pini e prato: il limite è segnato dalla cerchia muraria più antica che giunge a porta Udine, proprio dietro l’abside del Duomo e ha lo scopo di contenere le piene del Rio Grideule. Da Porta Udine parte la strada a mezza costa che conduce verso la pianura friulana. Appena sotto il Gemine è stata creata una galleria con colatoio per proteggere il tratto viario dalle piene del torrente Glemineit che sgorga a mezza costa in occasione di piogge intense.

Nella stagione primaverile appare in tutta la sua forza il contrasto di colori: il verde delle pendici del monte ricoperte di vegetazione contrasta con il ruvido grigiore degli spigoli di roccia e delle pietre delle costruzioni; il rosso delle coperture equilibra l’insieme di questo scorcio tra i più suggestivi di Gemona per la sovrapposizione dei monumenti più raffinati, ricchi di arte e storia come il Duomo, alle forme della natura più selvaggia rappresentata dal Monte Glemina.

O sin sul cuel dal Cjiscjel di Glemone: di culì si viôt il Domo e, daûr, e risalte la verticâl dal Glemine. Si viôt il centri dal paîs e si vualmin ancje chei dongje: Dartigne, Buje, Osôf, Vençon. Ta parêt dal Glemine si cjate la Cjase dai Cuarvats, che une leiende e dîs che sei stade il lûc di ripâr di un sassin di strade. Il Glemine al à parêts di falesie e al ven doprât come palestre di roce.

Galleria 3.1 galleria EST



12 di 12



Osservazione verso Sud

Appena giunti sul giardino del Colle la visuale verso Sud si apre nella sua spaziosità. A sinistra vediamo terminare in modo dolce le pendici delle Prealpi Giulie: in primo piano la pendice del Monte Pale Furmiarie; in secondo piano quello più arrotondato e con varie articolazioni del Monte Faeit. Appena lo sguardo raggiunge la Piana ecco un colle isolato sulla cui sommità vi è un campanile: si tratta del Colle di San Martino con l'omonima chiesa che ci indica l'abitato di Artegna. Il paese si sviluppa protetto tra questo colle e gli ultimi declivi del monte Faeit. Una ricca vegetazione pedemontana ricopre queste pendici e nasconde i corsi d'acqua, come l'Orvenco che scende da Montenars, e numerose abitazioni presenti nella parte inferiore.

Il centro del paesaggio è dominato dalla Piana di Gemona-Osoppo in cui si stagliano i campi quadrati e coltivati, spesso delimitati da alberi. In primo piano si vede l'abitato di Godo, il più antico sobborgo di Gemona che ha visto una notevole espansione negli ultimi decenni, testimoniate anche dalla presenza di numerose case a schiera. Si nota ancora qualche muro a secco, testimonianza della sistemazione a gradoni creata

fin dall'epoca medievale, e la cesura dall'andamento sinuoso che segna l'ordito del territorio disegnata dai corsi d'acqua (rogge). Più indietro si nota una zona con numerosi capannoni che sorge ai margini della strada statale; la fitta vegetazione maschera i vari insediamenti e le infrastrutture (ferrovia, strade ecc.) deducibili dalle carte topografiche.

Appena verso Ovest si erge con il suo dorso allungato in direzione est-ovest il Monte di Buia, conformazione geologica legata alle orogenesi alpine, ricoperto da boschi cedui.

Sullo sfondo si riesce a scorgere il profilo delle colline moreniche che si affacciano sulla pianura e che a nord delimitano la piana di Gemona-Osoppo, testimonianza del limite raggiunto dal ghiacciaio che ha scavato la valle del Tagliamento e che, una volta sciolto, aveva dato origine ad un lago che occupava l'avallamento.

Galleria 3.2 vista verso SUD





Osservazione verso Sud Ovest

Questa angolazione permette di osservare in modo completo la Piana di Osoppo-Gemona. In primo piano ci sono le case di Gemona e delle frazioni, alcune anche a schiera che spiccano per i colori accesi delle facciate. Una cesura netta corre da nord a sud: è la linea ferroviaria rialzata rispetto al piano. Essa delimita le frazioni e divide il territorio di Gemona influenzandone lo sviluppo insediativo. Nei pressi della stazione sorgono altri importanti edifici dal forte impatto visivo: l'ex industria della Manifatture ora centro commerciale, le caserme e capannoni sparsi che si sviluppano lungo la strada statale.

Al centro si scorge la zona industriale di Osoppo: è individuabile per le numerose ciminiere che emettono alte colonne di fumo bianco visibili da molti chilometri. È circondata da campi coltivati e da alberi, in prevalenza pioppi. Verso nord si erge nella direttrice nord-sud il Colle di Osoppo, residuo delle trasformazioni della valle ad opera del ghiacciaio, ora ricoperto di una folta vegetazione. Sullo sfondo partendo da meridione si intravedono le colline moreniche, il profilo del Monte di Muris, la valle del Tagliamento le cui ghiaie lambiscono le Prealpi, il Mont di Prât con la sua forma a schiena di asino

che pare riprodurre, ingrandita, la sagoma del Colle di Osoppo, e il Mont di Cuâr con il caratteristico profilo triangolare del versante est.

La piana ha origine glaciale: a sud terminavano le lingue del ghiacciaio che scendeva dai monti per la valle del Tagliamento e del Canal del Ferro. Le diverse fasi di avanzamento hanno dato origine alle cerchie delle colline moreniche del Medio Friuli. Con la fusione del ghiacciaio, l'acqua è rimasta imbrigliata in un bacino dando vita ad un lago che con le alluvioni si è riempito di detriti trascinati dal Tagliamento fino a formare una vasta piana. L'acqua ora è presente nel sottosuolo e ai limiti inferiori della campo di Osoppo vi sono molte zone di risorgiva.

Galleria 3.3 vista verso SUD OVEST



Osservazione verso Nord Nord-Ovest

Dal colle del castello verso nord nord-ovest il paesaggio è caratterizzato da uno sfondo montano. Partendo da occidente emergono le masse imponenti del gruppo del Monte Brancot, del Monte San Simeone, del più basso Monte Cumieli; un costone del Monte Chiampon che sovrasta Gemona chiude la visuale verso oriente. Sullo sfondo si intravedono le cime delle Alpi Carniche, innevate fino a primavera inoltrata. Il transito dalle Prealpi alle Alpi Carniche e Giulie è marcato da due piramidi carbonatiche che incombono da opposte sponde sul fondovalle, all'altezza di Venzona: sono rispettivamente i rilievi del Monte Plauris, a oriente non visibile dal punto di osservazione, e del più noto Monte San Simeone, a occidente. La parte sommitale di questo monte è un piano naturale che si estende in direzione nord-sud per almeno 3 km. Tra il gruppo del Monte Brancot e il San Simeone c'è una sella modellata dal passaggio del ghiacciaio da una valle all'altra. Il paese di Interneppo sorge sulla parte verso il Lago dei Tre Comuni mentre ai suoi piedi, verso il fiume Tagliamento, sorge il paese di Bordano. Un'altra opera del ghiacciaio è costituita dalla Sella Sant'Agnes, visibile proprio in direzione nord, e delle

alture di fondo valle dei Monti Cumieli e Chiamparis che chiudono la sella verso occidente: le cime sono molte arrotondate proprio per l'azione del ghiacciaio che le sovrastava. Su una sella del Monte Cumieli è stata posta una antenna che deturpa l'armonia delle forme sinuose e morbide che caratterizza questo gruppo di alture.

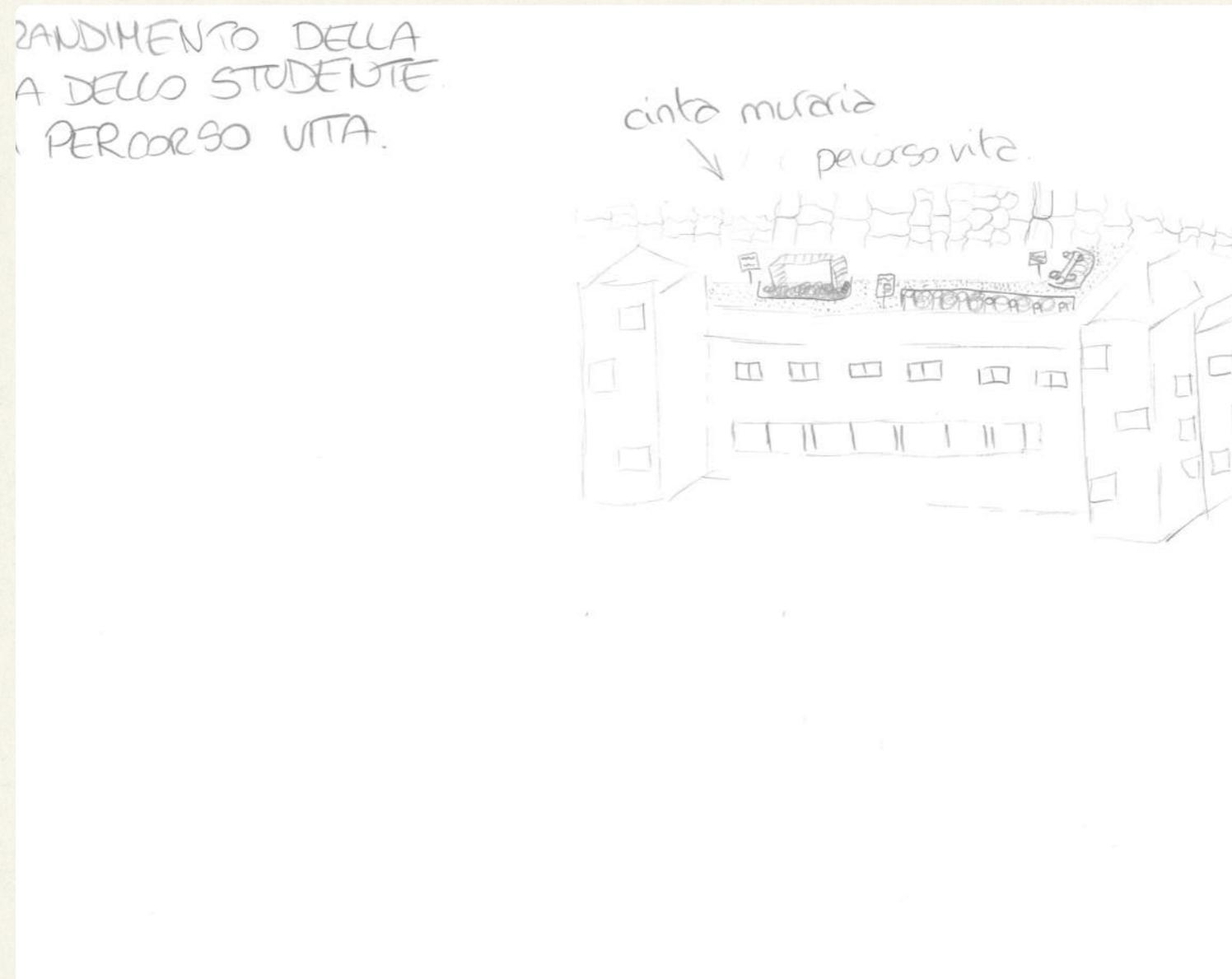
Il punto di osservazione scelto consente di cogliere in modo ideale, in primo piano, il profilo inclinato dell'abitato di Gemona Alta che degrada progressivamente verso la piana seguendo l'inclinazione naturale del conoide di deiezione sul quale la città sorge, formatosi dal deposito dei detriti rilasciati dal Monte Chiampon e Cuarnan. Il tessuto urbano abbastanza omogeneo mantiene questo tratto morfologico naturale, mentre alcune costruzioni invece si impongono per la forte discontinuità, come la Casa dello Studente che emerge per le sue linee squadrate che si impongono sugli edifici sovrastanti.

Il paesaggio presenta contrasti evidenti anche nei colori: in primo piano dominano i colori rosso e bianco caratteristico delle costruzioni, il verde è limitato in quanto nella parte sto-

rica della città vi sono pochi alberi ad alto fusto: compaiono solo verso nord nelle aree urbanizzate più di recente. Sullo sfondo i protagonisti sono i monti caratterizzati dal verde della vegetazione che li ricopre e dal grigio delle rocce, elementi

che mantengono l'aspetto quasi sempre incontaminato, fatta eccezione per la presenza di antenne, fortunatamente poco numerose.

Galleria 3.4 vista verso NORD OVEST



Confronto: il fluire del Novecento

Prima degli anni '50 del secolo scorso, Gemona era ancora una cittadina con la chiara impronta medioevale, racchiusa dai tratti residui della terza cinta muraria e sviluppata principalmente attorno al centro storico situato nella parte alta a ridosso del Monte Glemina. Qui era concentrata tutta la vita economica del paese con tante botteghe artigianali, negozi e piccole manifatture. Come si vede nella foto, Gemona Bassa era poco sviluppata, si notano le case delle borgate di Godo e Piovega.

Il territorio era suddiviso in campi a seminativo delimitati da piante di gelso (*morârs*) le cui foglie servivano a nutrire i bachi da seta (*cavalîrs*). Il resto era ben curato con prati a fieno e vigne; nei declivi c'era poca vegetazione perchè i contadini impiegavano la legna degli alberi per i lavori dei campi e per riscaldare gli ambienti domestici. Allora predominava l'attività agricola: si notano infatti numerosi campi coltivati e vigne-

ti; ogni famiglia contadina teneva una stalla, un orto e allevava animali da cortile.

L'unica zona industriale di Gemona, molto limitata, era situata nella parte bassa vicino alla stazione: qui sorgeva la più importante industria che era il Cotonificio. La strada che collegava la stazione al centro storico è la Via Dante, importante asse viario ancor'oggi, riconoscibile dalla sua serpentina. In un'ansa di questa strada sorgeva maestosa la scuola elementare; l'area è ora divenuta parco comunale.

Nel corso dell'ultimo secolo, ed in particolare dopo la seconda guerra mondiale, il paesaggio di Gemona ha subito una notevole trasformazione: c'è stata una grande espansione edilizia nella parte bassa sia per quanto riguarda le abitazioni civili, sia per gli edifici di tipo commerciale o industriale a discapito del territorio agricolo. In seguito a questo sviluppo il volto di Gemona è cambiato radicalmente come possiamo vedere dalla foto scattata di recente.

Oggi la vita di Gemona non è concentrata solo nel centro storico come alcuni decenni fa, ma si svolge soprattutto nella parte bassa dove troviamo molti negozi, supermercati, centri commerciali e banche. I borghi sono diventati molto più grandi e sulle vie di comunicazione con gli altri centri si sono affacciate numerose abitazioni e attività artigianali.

Ma Gemona è sempre Gemona?

L'aura di Gemona non è del tutto scomparsa: sopravvive nella meravigliosa natura che ci circonda, sopravvive appiccicata alle rocce dei Monti Glemina e Cjampon; sopravvive a Sant'Agnes, sui colli e nel Lago di Ospedaletto, sulle sponde del Tagliamento e sullo stesso Colle del Castello, primo insediamento quasi che l'uomo antico fosse come noi, un piccolo geografo.

Galleria 3.5 Confronto di paesaggi



Scheda operativa 1 - Il Paesaggio

Osserva le immagini proposte e descrivi come si sono formati gli elementi naturali principali. Indica se sono stati creati da forze esogene o forze endogene.

1 Monte Gelmina



2 Piana o Campo di Gemona-Osoppo



3 Conoide su cui sorge Gemona



4 Sella di Bordano - Interneppo



Scheda operativa II - Il Paesaggio

Fai una descrizione degli elementi antropici che noti dal tuo punto di osservazione. Prova a indicare il periodo storico in cui sono stati creati e la loro funzione nell'ambito del sistema territoriale. Traccia un disegno di ciascuno di essi.

1 Disegno

Descrizione _____

2 Disegno

Descrizione _____

3 Disegno

Descrizione _____

Descrivi la presenza della vegetazione indicando la relazione con la morfologia del territorio e con le attività dell'uomo.

Individua e disegna una porzione di territorio con campi coltivati

Indica nelle foto sottostanti i nomi dei principali elementi naturali e degli aggregati urbani.



**SCUOLA MEDIA DI GEMONA - OSPITI DI CLASSI UNICHE
IL PAESAGGIO PEDEMONTANO - SCHEDA DI RILEVAMENTO**

Rilevatore: _____ Classe _____ Sezione _____ Data _____ Ora _____

Condizioni atmosferiche Temperatura: _____

Sereno Poco nuvoloso Nuvoloso Nebbia Pioggia Neve Vento

Elenco strumenti a disposizione

Localizzazione

Località: _____ Comune di _____

Lato: _____ Orientamento del punto di osservazione: _____

Conosci il nome della località? Ci sei già stato? _____

Qual è o quali sono i centri abitati più vicini? _____

Fotocopia settore planimetrico
Scala 1:5.000
o carta IGM 1:25.000

Indica la localizzazione del punto di osservazione, il percorso effettuato e il cono di osservazione.

Fotografia del sito

L'ambiente è di pianura di collina di montagna di versante

Altro _____

Quali elementi caratterizzano la zona? _____

Le alture più vicine distano: centinaia di metri chilometri

Le alture si elevano: a nord a sud a est a ovest

Descrivi la morfologia caratterizzante i rilievi e su un foglio di disegno tratteggia i profili essenziali.

Observa con attenzione il paesaggio. Trovi all'interno:

alberi campi coltivati pali di legno siepi
 pali di cemento canalette per l'acqua prati pascoli
 stradine impianti di irrigazione muretti di sassi rocce
 muretti di cemento case capannoni pascoli
 altro _____

Nella zona osservata riesci ad individuare elementi naturali o artificiali che indicano la presenza di acqua?

canalette di scolo fiumi canali rii polle pozze

Se sì, dove? _____

Descrivi la vegetazione che caratterizza l'area.

Quali coltivazioni agricole riesci ad individuare?

Gli insediamenti sono aggregati sparsi

Di che tipo sono? abitazioni edifici storici rurali artigianali industriale

Altro (segnalare manufatti di forte valore culturale, storico, economico, ecc.) _____

Che tipo di costruzioni sono presenti?

Descrizione analitica

Sullo sfondo	Elementi naturali	_____
	Interventi dell'uomo	_____

In primo piano	Elementi naturali	_____
	Interventi dell'uomo	_____

Realizza uno schizzo di un particolare elemento che caratterizza la zona osservata, sia esso naturale o antropico.

Foglio a parte da allegare

Rumori particolari che caratterizzano il paesaggio sono indagato dal punto di osservazione

Di origine naturale	_____
Prodotti da attività umane	_____

Odori particolari percepibili dal punto di osservazione

Di origine naturale	_____
Prodotti da attività umane	_____

Il paesaggio è armonico disarmonico dolce forte

Quali colori prevalgono? forti deboli caldi freddi limpidi sfumati

I colori mutano nelle varie stagioni? _____

Ci sono elementi visivi emergenti? _____

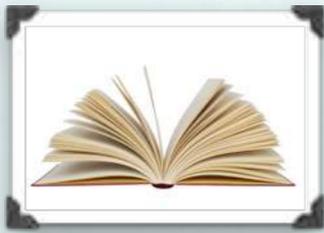
In base agli elementi raccolti si può affermare che l'intervento dell'uomo nel paesaggio esaminato...

Elenco della documentazione allegata

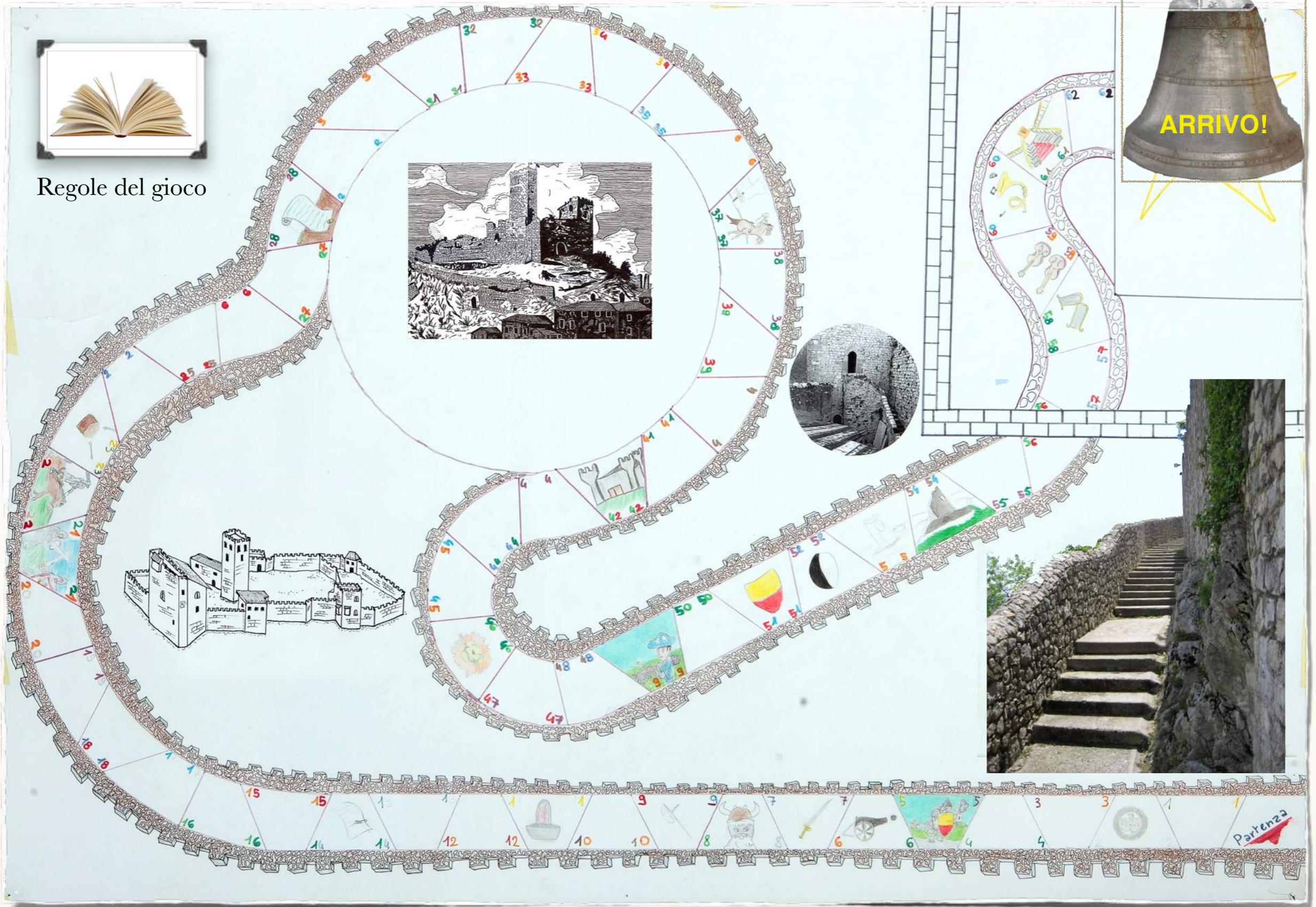


Scarica le schede didattiche in formato PDF adatto alla stampa:

<https://copy.com/4s4VrnQ6GjpSRIul>



Regole del gioco





Bibliografia

AA. VV., *Glemone 42m Congres de Societat filologjiche furlane*, 1965, Udine, 1965.

AA.VV., *Il duomo di Gemona, Gemona del Friuli*, 1987.

Cammarosano Paolo (a cura di), *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, Atti del Convegno di studio 5-6 dicembre 2008, Trieste, 2009.

Clonfero Guido, *Gemona del Friuli: guida storico artistica*, Udine, 1994.

Costantini Enos (a cura di), *Glemone 78m Congres de Societat filologjiche furlane*, 23 di setembar dal 2001, Udine, 2001.

Cancian Tito, *Gemona, Gemona, Gemona*, Udine, 1999.

Menis Gian Carlo, *Civiltà del Friuli centro collinare*, Gemona-Pordenone, 1984.

Vale Mauro (a cura di), *Pro Glemona: cent'anni d'iniziative*, Gemona, 2004.